

giugno 2009

**IC**

**Italia Caritas**

POSTE ITALIANE S.P.A. SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1 COMMA 2 DCB - ROMA



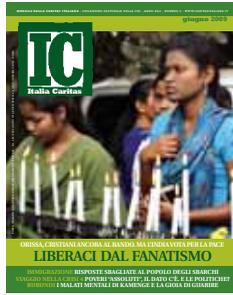
ORISSA, CRISTIANI ANCORA AL BANDO. MA L'INDIA VOTA PER LA PACE

## **LIBERACI DAL FANATISMO**

**IMMIGRAZIONE** RISPOSTE SBAGLIATE AL POPOLO DEGLI SBARCHI  
**VIAGGIO NELLA CRISI** 4 POVERI "ASSOLUTI", IL DATO C'È. E LE POLITICHE?  
**BURUNDI** I MALATI MENTALI DI KAMENGE E LA GIOIA DI GUARIRE



**IN COPERTINA**  
**Due donne cristiane dell'Orissa in preghiera. Nello stato occidentale indiano, dopo le persecuzioni di dieci mesi fa, la situazione dei cristiani è ancora molto precaria**  
 foto Nino Leto / Famiglia Cristiana



<b>editoriale</b> di <b>Vittorio Nozza</b>	
LA STORIA NEGATA E IL PROBLEMA DELLA GIUSTIZIA	<b>3</b>
<b>parola e parole</b> di <b>Bruno Maggioni</b>	
L'ESISTENZA VERSATA, UN DONO PER LE MOLTIPLICI	<b>5</b>
<b>nazionale</b>	
RISPOSTE SBAGLIATE AL POPOLO DEGLI SBARCHI	<b>6</b>
di <b>Oliviero Forti</b> foto di <b>Elena Marioni</b>	
«LAVORO NERO E CONSENSO, I CLANDESTINI CONVENGONO A MOLTI»	<b>10</b>
di <b>Ettore Sutti</b>	
<b>dall'altro mondo</b> di <b>Ginevra Demaio</b>	<b>12</b>
<b>VIAGGIO NELLA CRISI / 4</b>	
ASSOLUTAMENTE POVERI: ECCO I DATI, ORA LE AZIONI	<b>13</b>
di <b>Francesco Marsico</b>	
<b>database</b> di <b>Walter Nanni</b>	<b>17</b>
TERREMOTO: RICOSTRUIRE LA SPERANZA CON LA GENTE D'ABRUZZO	<b>18</b>
a cura dell'Ufficio comunicazione	
<b>contrappunto</b> di <b>Domenico Rosati</b>	<b>19</b>
<b>rapporto annuale 2008</b> ANIMARE AL SENSO DI CARITÀ	<b>20</b>
<b>campagna</b> NO AL RAZZISMO, APRIAMOCI AI DIRITTI	<b>24</b>
<b>internazionale</b>	
INDIA: CRISTIANI MESSI AL BANDO, MA IL VOTO BOCCIA I FANTICI	<b>26</b>
di <b>Alberto Chiara</b> foto di <b>Nino Leto</b>	
<b>nell'occhio del ciclone</b> di <b>Silvio Tessari</b>	<b>31</b>
BURUNDI: LE SAGOME DI KAMENGE E LA GIOIA DI GUARIRE	<b>32</b>
di <b>Anna Sabatti</b> e <b>René Stockman</b>	
<b>2010 senza povertà</b> di <b>Paolo Pezzana</b>	<b>36</b>
<b>VIAGGIO NELLA CRISI / 4</b>	
TURCHIA: I POVERI E I "VISITATORI", IL PONTE DEVE SCEGLIERE	<b>37</b>
di <b>Terry Dutto</b>	
<b>contrappunto</b> di <b>Alberto Bobbio</b>	<b>39</b>
<b>agenda territori</b>	<b>40</b>
<b>villaggio globale</b>	<b>44</b>
<b>incontri di servizio</b> di <b>Manfredi Sanfilippo</b>	
GALEOTTI BURATTINI, TECA E PAOLO PARLANO A TUTTI	<b>47</b>



Mensile della Caritas Italiana

Organismo Pastorale della Cei  
 via Aurelia, 796  
 00165 Roma  
 www.caritasitaliana.it  
 email:  
 italiacaritas@caritasitaliana.it

**Italia Caritas**

**direttore**  
 Vittorio Nozza

**direttore responsabile**  
 Ferruccio Ferrante

**coordinatore di redazione**  
 Paolo Brivio

**in redazione**

Daniilo Angelelli, Paolo Beccegato, Livio Corazza, Salvatore Ferdinandi, Andrea La Regina, Renato Marinaro, Francesco Marsico, Walter Nanni, Giancarlo Perego, Domenico Rosati

**progetto grafico e impaginazione**  
 Francesco Camagna (francesco@camagna.it)  
 Simona Corvaia (simona.corvaia@fastwebnet.it)

**stampa**

Omnimedia  
 via Lucrezia Romana, 58 - 00043 Ciampino (Rm)  
 Tel. 06 79891111 - Fax 06 798911408

**sede legale**

via Aurelia, 796 - 00165 Roma

**redazione**

tel. 06 66177226-503

**offerte**

amministrazione@caritasitaliana.it  
 tel. 06 66177205-249-287-505

**inserimenti e modifiche nominativi**  
**richiesta copie arretrate**  
 segreteria@caritasitaliana.it  
 tel. 06 66177202

**spedizione**

in abbonamento postale  
 D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)  
 art.1 comma 2 DCB - Roma  
 Autorizzazione numero 12478  
 del 26/11/1968 Tribunale di Roma

**Chiuso in redazione il 29/5/2009**

**AVVISO AI LETTORI**

Per ricevere *Italia Caritas* per un anno occorre versare un contributo alle spese di realizzazione di almeno 15 euro: causale **contributo Italia Caritas**.

**La Caritas Italiana**, su autorizzazione della Cei, può trattenere fino al 5% sulle offerte per coprire i costi di organizzazione, funzionamento e sensibilizzazione.

**Le offerte** vanno inoltrate a Caritas Italiana tramite:

- Versamento su c/c postale n. 347013
- Bonifico una tantum o permanente a:  
 - Intesa Sanpaolo, via Aurelia 796, Roma  
 Iban: IT19 W030 6905 0921 0000 0000 012  
 - UniCredit Banca di Roma Spa, via Taranto 49, Roma  
 Iban: IT50 H030 0205 2060 0001 1063 119  
 - Allianz Bank, via San Claudio 82, Roma  
 Iban: IT26 F035 8903 2003 0157 0306 097  
 - Banca Popolare Etica, via Parigi 17, Roma  
 Iban: IT29 U050 1803 2000 0000 0011 113
- Donazione con CartaSi e Diners, telefonando a Caritas Italiana 06 66177001

**5 PER MILLE**

Per destinarlo a Caritas Italiana, firmare il **primo dei quattro riquadri** sulla dichiarazione dei redditi e indicare il **codice fiscale 80102590587**



# LA STORIA NEGATA E IL PROBLEMA DELLA GIUSTIZIA

**M**acché “svolta storica”. Questa è “negazione della storia”. Delle motovedette italiane hanno fermato battelli carichi di centinaia di profughi disperati in fuga dalle coste africane e li hanno rinviiati in Libia. Azione definita, con termine elegante, “respingimento”. È stata accompagnata dal grido “Era ora!”, che sembrerebbe condiviso da tanti italiani. E se tra gli sventurati dei barconi ci fossero stati degli aventi diritto all’asilo?

Qualcuno ricorda che i problemi dei *migrantes* vanno risolti

a casa loro, creando là posti di lavoro, libertà e democrazia. Grazie: non ci eravamo arrivati. C’è qualcosa di strano in tutto questo. È come se il nostro paese fosse colpito da un virus peggiore di quello messicano: il silenzio della ragione e il trionfo della farneticazione. Le verità che infastidiscono vengono sostituite da falsificazioni di comodo, da smentire magari successivamente. Si radica l’idea che i problemi planetari – la povertà, la fame, l’ingiustizia, la guerra, la società multietnica – non richiedano impegno duro e faticoso per raggiungere soluzioni reali, ma sia preferibile rimuoverli, allontanarli, seppellirli altrove. La Carta dei Diritti dell’Uomo che abbiamo sottoscritta, a Ginevra nel 1951, afferma: “Chi fugge per timore di persecuzioni dovute alla sua razza, religione, cittadinanza, opinioni politiche (...) ha diritto di asilo”. Principio ribadito all’articolo 10 della nostra Costituzione.

## Una vittoria amara

L’Italia ha deciso di svolgere il ruolo di battistrada nella guerra all’immigrazione irregolare. È un compito scomodo, perché viene affidato a leggi che riflettono una visione del fenomeno migratorio agli antipodi rispetto al passato. Questo ruolo rompe una cultura dell’inclusione mai messa in discussione fino a che i flussi hanno assunto una fisionomia tale da destare allarme. Ed è accompagnato dal silenzio assordante e colpevole dell’Europa.

**Respingimento. Parola elegante per descrivere la rottura di una cultura dell’inclusione finora mai messa in discussione. Ma che, in una società sempre più diseguale, sembra non reggere all’urto delle migrazioni, fenomeno epocale**

Ma l’approvazione del provvedimento che trasforma in reato l’ingresso irregolare nel nostro paese costituisce una grande incognita, anche perché si fatica a pensare che risolverà i problemi. È una vittoria amara per tutti, sapere che i clandestini, rispediti al mittente, vengono raccolti nei furgoni come cani, bastonati e legati, e trasportati in campi profughi da sorveglianti muniti di maschere per gli odori nauseabondi. Ed è una vittoria amara, se la maggior parte delle donne e molti dei minori vengono ripetutamente violentati; se i container viaggiano nel deserto con il loro carico umano per due tre giorni, senza viveri né acqua; se ogni anno tre-quattromila persone muoiono perché abbandonate nel deserto lungo la frontiera libica, e altrettante vengono vendute ai mercanti di schiavi.

Fermiamoci qui. E proviamo a riflettere un momento sul significato che può avere all’interno delle nostre società il contatto tra persone dotate di cultura, mentalità e comportamenti differenti. Spesso, infatti, a livello di opinione pubblica si percepisce una sorta di equiparazione tra la presenza dei migranti e l’aumento progressivo della criminalità. In realtà, i due fenomeni non hanno un legame necessario tra loro, e soprattutto non sono sovrapponibili. Da tempo le nostre comunità e i nostri territori sono privi di omogeneità, tanto che le attività economiche, in quasi tutti i settori, sopravvivono ormai solo grazie all’apporto imprescindibile della mano d’opera diversa sul piano etnico o anche solo culturale.

In ogni caso, sicurezza e immigrazione rimangono due problemi distinti. Alla base del bisogno di cittadinanza vi sono diritti umani universali, richiesti e reclamati da chiunque. Oggi, a ostacolare un autentico clima di pace e sicurezza sociale, è l’eccessiva disuguaglianza tra le perso-



ne che vivono e lavorano insieme, piuttosto che il mancato riconoscimento delle relative identità culturali. Si tratta pertanto di collocare le nostre società dentro una prospettiva che garantisca a tutte le persone, oltre che sicurezza e legalità, eguale dignità di vita e di speranza.

### Ripartire per il mare aperto

La disputa sul fenomeno dell'immigrazione, insieme a questioni molto concrete, presenta anche aspetti discutibili e paradossali. Il più grave è certamente l'uso strumentale di un dramma che coinvolge moltitudini di persone, ciascuna con un nome personale e una propria storia. Si tratta in primo luogo dei "disperati" che fuggono dai loro paesi, cercando rifugio in quelli più ricchi e più liberi; ma ne è coinvolto anche chi li aiuta e li soccorre, e chi si sente minacciato da questi flussi migratori, portatori di lingue e storie diverse, e che potenzialmente, si crede, potrebbero cambiare il volto stesso del nostro paese.

Questi aspetti sono tremendamente seri e meritano di essere considerati con la dovuta attenzione. I poveri, con la loro sola presenza, ci ricordano che non si può far finta che il problema di una società giusta con tutti non esista. Ci credevamo al sicuro nel "porto", invece dobbiamo ripartire per il mare aperto, dove le cronache raccontano non una suggestiva metafora, ma una realtà drammatica.

Ma mettere in gioco le certezze acquisite è più difficile per chi le ha raggiunte da poco. In un momento in cui

più di un indicatore sociale mostra un allargamento della forbice che separa i benestanti dal resto della popolazione, l'idea di rinunciare a qualcosa per darla allo straniero, per quanto in coscienza doverosa, può risultare molto scomoda e difficile da fare propria. L'Italia, non diversamente dagli altri paesi ricchi, con la sua peculiarità naturale di essere un prolungamento dell'Europa verso le coste africane, si trova così a dover assolvere a un dovere di solidarietà internazionale di dimensioni indubbiamente grandi, anche se non del tutto imprevedute.

Non si può pensare di alzare "muri" per impedire l'ondata migratoria, quando nel cuore dell'Africa si muore; è naturale che chi fugge non tema nessun ostacolo. La polemica politica semplifica tutto e banalizza, sia illudendosi di fermare l'alta marea delle migrazioni, sia facendo credere che essa sia un fatto ordinario e non un fenomeno epocale. L'impressione è quella di trovarci di fronte a una grande *povertà culturale*, all'incapacità di cogliere che gli immigrati per noi sono una *scomodità* che fa crescere. «La terra – disse Gregorio Magno – è un bene comune per tutti gli uomini e, di conseguenza, gli alimenti che essa fornisce, li produce per tutti comunemente». Queste parole illuminarono un tempo di drammatiche migrazioni, di pestilenze e di stragi. Rileggendole oggi, a distanza di millequattrocento anni, sembrano ancora attuali. Perché, in più di uno, non proviamo a dirlo a chi è chiamato a governare in Italia e in Europa? 



**È come se il nostro paese fosse colpito da un virus peggiore di quello messicano: il silenzio della ragione e il trionfo della farneticazione**



## L'ESISTENZA VERSATA UN DONO PER LE MOLTITUDINI

“Prendete, questo è il mio corpo” (...): “Questo è il mio sangue”. (Marco 14, 22-25)

**N**ella messa della domenica in cui si celebra il Corpo del Signore, la liturgia ci invita a leggere il racconto di Marco dell'ultima cena. Racconto brevissimo, tuttavia altrettanto denso e affascinante. Gesù compie il suo grande gesto durante una cena con i discepoli, scegliendo dunque un contesto umano nel contempo fra i più semplici e quotidiani (una cena fra amici) e fra i più ricchi di valori simbolici e spirituali (intimità, fraternità, amicizia).

L'unica persona che parla è Gesù. I discepoli sono presenti solo nei due imperativi finali: prendete, mangiate. Gesù è l'unico protagonista, dunque. Si osservi la sequenza dei verbi che descrivono le sue azioni: prendere, ringraziare, spezzare, dare. Gesù sa che ciò che prende fra le mani è dono di Dio: per questo lo ringrazia. Ma sa anche che il dono di Dio non è da tenere per sé gelosamente: deve diventare dono (lo spezzò, lo diede).

Nel contesto del racconto i veri doni, accolti e ridonati, non sono il pane e il vino, ma ciò che essi significano. Pane e vino sono chiamati "corpo" e "sangue" di Cristo. Corpo e sangue dicono la totalità della persona e dell'esistenza. Gesù sta dunque parlando della sua vita, riassunta in due punti essenziali.

Anzitutto il dono di sé. Gesù, dall'inizio alla fine, ha pensato di essere un dono di Dio e ne ha fatto dono ai fratelli. L'esistenza di Gesù è un'esistenza per gli altri. Ma in secondo luogo si deve notare che il sangue è versato: ciò certamente allude alla passione. Gesù compie i suoi gesti nell'imminenza della passione. Proprio la passione, proprio la Croce, mostrano la grandezza del dono di Gesù: egli dona la sua esistenza fino in fondo. E sottolineano lo scandalo della sconfitta: il corpo dato, una vita donata, ma anche rifiutata e inchiodata! E tuttavia non è così. Gesù è convinto di bere di nuovo il frutto della vite nel regno di Dio. Dunque la sua vita donata pare appa-

rentemente sprecata e inconcludente, in realtà è l'unica forza, la forza dell'amore e del dono, che vince la malvagità. E persino la morte.

### Non presumere di sé

Si è sottolineato che la vita di Gesù è un dono che continua a farsi dono. Con una precisazione importante: quello di Gesù è un donarsi per tutti, non per alcuni. Il testo parla chiaro: "Per le moltitudini". Nell'amore di Dio non ci sono esclusi o emarginati, primi e ultimi.

E poi una considerazione, mancando la quale il discorso finirebbe col diventare una profonda ipocrisia: prendete e mangiate. Il vino deve essere bevuto e il pane mangiato. Cioè la vita del Maestro va condivisa dai discepoli. Non basta celebrarla, neanche semplicemente ricordarla, deve essere rivissuta. Questa è la vera memoria.

Concludendo, è importante am-

pliare il passo di Marco per accorgersi che la cornice in cui avviene l'ultima cena è anche quella del tradimento. Il tradimento di Giuda, la profezia dell'abbandono dei discepoli. Le comunità primitive non celebravano l'eucaristia senza ricordare il tradimento. E anche nella messa di oggi si ricorda la "notte in cui fu tradito". Ma proprio perché tradito, l'amore di Dio appare ancora più ostinato.

Ne deriva un duplice avvertimento. La comunità è invitata a non scandalizzarsi allorché scoprirà nel proprio seno il tradimento e il peccato. Contemporaneamente, è invitata a non cullarsi nella falsa sicurezza e a non presumere di sé: il peccato è sempre possibile, ed è male fidarsi delle proprie forze. La comunità è invitata sempre a vigilare. Ritornando alla celebrazione eucaristica, insieme avvertimento e consolazione. 

**Gesù prende e spezza pane e vino. Ovvero, invita a condividere e rivivere l'intera sua esistenza. Senza esclusioni: non ci sono emarginati da questa forza che vince la malvagità. E, sia pur tradita, si afferma ostinatamente**

# RISPOSTE SBAGLIATE AL POPOLO DEGLI SBARCHI



di **Oliviero Forti**  
foto di **Elena Marioni**

**L'**etimologia incerta della parola Lampedusa è di per sé paradigmatica: da un lato il vocabolo greco *lepas*, che significa scoglio, dall'altro la parola latina *lampas*, ovvero lampada. Dunque, uno scoglio da evitare, ma al contempo una luce da seguire.

Questa piccola isola, dodici chilometri per due chilometri, ha storicamente vissuto tale ambivalenza – crocevia del Mediterraneo ed estremo baluardo d'Europa, scoglio d'approdo e sentinella a guardia dei flussi d'ingresso –, accentuata nel corso degli anni Novanta, quando le sue bellezze sono state scoperte dai turisti, ma le sue coste sono divenute approdo per un numero crescente di persone in fuga dall'Africa.

**Arrivano a Lampedusa (e non solo). Sono in forte aumento. Il sistema di accoglienza non regge, dunque si prova a respingerli. Scelta illegittima: per governare i flussi di migranti irregolari e richiedenti asilo serve la responsabilità**

Suo malgrado, la maggiore delle isole Pelagie ha dovuto sopportare le conseguenze del crescente irrigidimento delle politiche d'ingresso degli stati europei, improntate su un regime di visti molto restrittivo, il cui effetto è stato l'aumento costante di migranti economici irregolari e richiedenti asilo. È un fenomeno che nel tempo ha interessato tutte le coste meridionali d'Europa, prima la Spagna poi anche Grecia, Malta, Cipro. E che non poteva risparmiare una terra



più vicina alle coste tunisine (distanti 113 chilometri) che a quelle italiane (205).

## Quattro rotte, arrivi raddoppiati

Le rotte che interessano il Mediterraneo centrale sono quattro. Tra queste, c'è quella che parte dalle coste occidentali libiche, tra Tripoli e Zuwarah, e si dirige verso Lampedusa, la Sicilia e Malta. In questo tratto di mare, negli ultimi anni, si sono registrati numerosi naufragi, che hanno purtroppo determinato molte vittime; secondo l'organizzazione Fortress Europe, nel canale di Sicilia dal 1988 a oggi sarebbero morte oltre tremila persone. Le altre rotte interessate dai transiti (quotidiani, nel periodo estivo) di barconi provenienti dalle coste nordafricane collegano il litorale tunisino (tra Sousse e Monastir) a Lampedusa, la costa nord della Tunisia (tra Biserta e Capo Bon) a Pantelleria, l'Egitto alla Sicilia orientale e alla Calabria. Più recentemente, si è aggiunta una nuova rotta, che collega l'Algeria alla Sardegna, dove si sono registrati quasi 2.500 arrivi tra il 2007 e il primo semestre del 2008.

I flussi irregolari che giungono via mare in Italia passano comunque in buona parte attraverso Lampedusa, dove gli sbarchi diretti ormai sono rari, in quanto il dispositivo di pattugliamento, operato da Guardia costiera, Guardia di finanza e Marina militare, permette l'intercettazione dei natanti in alto mare. A ciò seguono l'accompagnamento del natante verso Lampedusa e il trattenimento degli immigrati nei centri allestiti sull'isola.

Il numero degli arrivi sull'isola siciliana si sta comunque impennando. Nei primi quattro mesi del 2009, sono stati 6 mila, il doppio rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Contestualmente, è cambiata la tipologia dei migranti: più donne e richiedenti asilo, maggiore protagonismo dei cittadini dell'Africa subsahariana e della



**L'ISOLA DELL'APPRODO**  
In queste pagine scene di sbarchi. Le immagini colte a Lampedusa da Elena Marioni hanno dato vita a mostre assai apprezzate

## Più che raddoppiati nel 2008 quelli che cercano protezione

Anche stabilire i numeri non è facile. Si sa per certo, però, che il numero dei richiedenti asilo, in Italia, è in sensibile aumento. E che il sistema di protezione per rifugiati previsto dalla legge (il cosiddetto Sprar) non è in grado di far fronte all'elevata domanda di posti. Il 2008, secondo i dati del ministero dell'interno, è stato un anno di svolta (anche in ragione di alcune novità procedurali relative alla presentazione delle domande): sono state avanzate 31.097 istanze di protezione internazionale (di cui 21.933 esaminate) rispetto alle 14.053 del 2007 e alle poco più di 10 mila del 2006; fra quelle esaminate l'anno scorso, 10.849 (il 49,6%) hanno avuto esito positivo (con il riconoscimento dello status di rifugiati, protetti internazionali o umanitari). Per queste quasi 11 mila persone, attraverso la rete Sprar sono stati attivati circa 4.400 posti (compresi quelli resi disponibili per l'emergenza estiva).

Resta più che aperto, insomma, non solo il problema della gestione di flussi e richieste, ma anche quello di come garantire l'effettività della tutela a persone riconosciute titolari di una forma di protezione. Senza contare che, anche quando l'accesso allo Sprar viene garantito e il beneficiario viene inserito in uno dei progetti territoriali, problemi ulteriori si presentano nella gestione degli stessi, soprattutto riguardo all'inserimento abitativo e lavorativo.

## Richiedere e ottenere asilo politico, una quotidiana corsa a ostacoli

Il 20 giugno si celebra la Giornata mondiale del rifugiato. Mai come quest'anno, in Italia il tema è al centro del dibattito politico e del confronto sociale. Caritas Italiana partecipa al Tavolo asilo che riunisce le più importanti organizzazioni di tutela dei migranti e dei richiedenti asilo (Unhcr, Cir, Amnesty International, Centro Astalli, Fcei, Arci, Asgi, Comunità di Sant'Egidio, Save The Children). Il Tavolo ha avviato con il ministero dell'interno (che sta lavorando alla stesura del nuovo regolamento di attuazione della legge sulla procedura per riconoscere lo status di rifugiato) un'interlocuzione volta a segnalare i principali aspetti problematici finora emersi in materia.

Le criticità segnalate al ministero dell'interno sono evidenziate dalla gestione quotidiana dei servizi e dei progetti in favore di richiedenti asilo e rifugiati, i quali vedono impegnate, tra gli altri soggetti, decine di Caritas diocesane di tutta Italia. Tra i problemi emergenti, il Tavolo segnala i seguenti:

- carenza di informazioni dettagliate sulla procedura di richiesta di asilo nei luoghi di arrivo e di prima ac-

coglienza dei potenziali richiedenti; mancata presenza di interpreti nelle questure, nei valichi di frontiera e nei luoghi di sbarco;

- scarsa chiarezza sui tempi e modi di formalizzazione della domanda di protezione, nonché sulla documentazione da rilasciare al richiedente nella prima fase della procedura e sui diritti dello straniero nei vari passaggi della stessa;
- prassi difformi nelle varie questure, imputabili alla loro organizzazione interna, ma in taluni casi rischiose ai fini della garanzia dei diritti del richiedente. Basti pensare ai due-tre mesi che passano, in alcuni territori, tra la dichiarazione iniziale dello straniero e l'invito a recarsi in questura per verbalizzarla: in quel lasso di tempo lo straniero, non essendo ufficialmente un richiedente, non ha per esempio accesso ai servizi socio-sanitari o alle misure di accoglienza;
- eccessiva difformità fra le condizioni di accoglienza vigenti negli eterogenei centri che ospitano i richiedenti (Cara, Cie, ma anche i

vari centri nati con le ordinanze di emergenza): le condizioni offerte da tali centri dovrebbero essere uniformate, soprattutto quanto agli standard qualitativi di assistenza e informazione;

- scarsa tutela, e assenza di indicazioni riguardo all'accoglienza, dei richiedenti asilo dimessi dai Cara (Centri accoglienza richiedenti asilo) per decorso del termine massimo di permanenza (35 giorni) prima che la procedura per il riconoscimento della protezione sia conclusa;
- scarsa chiarezza dei termini per proporre ricorso contro il diniego dello status di rifugiato; lacune nella tutela giurisdizionale (impugnazione, autorità competente, diritto al gratuito patrocinio, ecc) del ricorrente al quale non viene riconosciuto lo status dalla Commissione territoriale;
- numerosi ostacoli (*in primis*, mancanza di opportunità abitative e lavorative) all'effettivo inserimento di coloro che riescono ad accedere alla protezione internazionale.

Tunisia. Queste nuove dinamiche delineano fenomeni che sono oggetto di attenzione e preoccupazione da parte delle istituzioni e degli enti di tutela.

Per esempio, l'aumento dei richiedenti asilo provenienti dall'Africa subsahariana è coinciso con una maggiore presenza di cittadine nigeriane. Si tratta in buona parte di donne costrette a fare strumentalmente richiesta d'asilo per non essere respinte e che, una volta giunte in Italia, diventano vittime di sfruttamento sessuale. Molte Caritas diocesane, insieme ad altri organismi internazionali, hanno denunciato questa tendenza. La quale si accompagna alla drammatica situazione di donne nigeriane che, per evitare l'espulsione, giungono in Italia incinte, spesso in seguito a una violenza, e non trovano poi ade-

guata assistenza. Per quanto riguarda, invece, i cittadini provenienti dalla Tunisia, l'aumento del loro numero si deve soprattutto alle peggiorate condizioni economiche e sociali del paese di origine.

### I muri non servono

In generale, le dimensioni e le origini dei flussi sono conseguenza di situazioni di conflitto e di violazione dei diritti umani, che le discussioni pubbliche (nel nostro paese e in generale nel mondo avanzato) omettono di affrontare, e che dovrebbero invece essere al centro di politiche di pressione e pacificazione, cooperazione e sviluppo, se davvero si volessero ridurre i flussi all'origine. Resta il fatto, comun-



que, che l'umanità che si affolla nei centri di Lampedusa negli ultimi mesi ha cambiato fisionomia. Il ministro dell'interno, Roberto Maroni, con un decreto firmato a fine gennaio 2009 aveva infatti deciso di installare sull'isola un Centro di identificazione ed espulsione (Cie), in sostituzione del Centro di soccorso e prima accoglienza (Cspa) che era stato istituito nel 1998, dove transitavano per poche ore (il tempo di un primo accertamento sanitario e dell'identità) i migranti in attesa di essere trasferiti in altre strutture della Sicilia o del continente. L'attività svolta dal Cspa negli anni è stata valutata molto positivamente, al punto da essere presa a modello in tutta Europa. Ma il ministro ha deciso di sospendere ogni trasferimento dei cittadini stranieri dalla struttura lampedusana verso il continente.

A complicare l'operazione, però, ci si sono messi i ritardi nelle operazioni di riammissione di migranti irregolari nei paesi di provenienza, da parte delle autorità straniere, nonché la sopravvenuta inagibilità di alcune strutture del Cie, a seguito di una rivolta degli immigrati trattenuti, in condizioni che si erano fatte quantomeno precarie. Ciò ha paradossalmente determinato ciò che il governo voleva impedire, ovvero una concentrazione di migranti a Lampedusa, tale da doverne trasferire un certo numero in altri centri. In sostanza, nei fatti si replicano le dinamiche di arrivo e partenza dal Cspa, ma in condizioni peggiori.

Questa situazione rende palese le difficoltà dell'attuale governo nel gestire la complessa partita dei flussi irregolari, alla quale si cerca di porre rimedio attraverso una serie di misure inefficaci e in molti casi controproducenti. Il riferimento non è solo all'installazione del Cie a Lampedusa, ma anche, cosa ancora più grave, ai respingimenti in mare di migranti intercettati in acque internazionali dalla marina italiana, attuati a partire dall'inizio di maggio, in deroga alle convenzioni internazionali e alla Dichiarazione dei diritti umani. I respingimenti non hanno legittimazione giuridica: il trasferimento coatto e indiscriminato in Libia riguarda uomini, donne e bambini che in molti casi fuggono da guerre e persecuzioni, sperando di trovare nel nostro paese la protezione che spetta loro, avendo l'Italia firmato la Convenzione di Ginevra. E mente, sapendo di mentire, chi dice che i richiedenti asilo potranno fare richiesta di asilo in Libia, paese che non ha firmato la Convenzione ed è inserito nella lista di quelli che non rispettano i diritti umani.

È vero, piuttosto, che Lampedusa e l'Italia non devono essere lasciate sole e che il problema va affrontato nel quadro di una comune, solidale politica europea. Ma ciò non esime dall'agire, anche nello scenario attuale, con interventi produttivi e soprattutto responsabili. Purtroppo molte delle norme contenute nel cosiddetto "pacchetto sicurezza" che sta per terminare il suo iter in parlamento, a cominciare dall'introduzione del reato di clandestinità, non rispondono a tali preoccupazioni: all'Italia non servono muri da scavalcare, ma una legge che renda davvero più sicuri i cittadini, coniugando la tutela degli interessi dello stato con il rispetto della dignità umana. La sicurezza è un bene prezioso, che va perseguito con responsabilità e gestito con misura. Senza criminalizzazioni e semplificazioni di fenomeni, come quello delle migrazioni e del multiculturalismo, che rappresentano dinamiche costitutive, e per molti aspetti feconde, della contemporaneità. 

## «Lavoro nero e consenso politico, i clandestini convengono a molti»

Fabrizio Gatti è il giornalista italiano che più da vicino ha seguito rotte e tragedie dell'immigrazione. «Sbarchi, i media non raccontano né il "prima" né il "dopo"»

di Ettore Sutti

**S**i è fatto rinchiodare nel Cpt di Lampedusa. Ha pedinato speranze e tragedie di viaggiatori migranti. Ha documentato gli interessi economici e di potere che innescano i traffici d'uomini dall'Africa (l'ultima volta a marzo, con una bella inchiesta sull'uranio del Niger che, insieme al nucleare europeo, alimenta nuove rotte di "clandestini"). Fabrizio Gatti, inviato speciale dell'*Espresso*, è il giornalista italiano che più si è speso per "illuminare" i retroscena di un fenomeno epocale, presentato spesso, sulla sponda nord del Mediterraneo, come un'invasione. Gatti è un testimone: condizione, confessa, che «nasce dal dovere civile di restituire un'identità, un nome e una storia a persone che l'uso del termine "clandestini" de-umanizza. Se affonda una barca e muoiono in 200, spesso ci si dimentica che muoiono 200 persone. Non tutti sono complici di chi considera migranti e rifugiati alla stregua di criminali».

**Viaggi pagati profumatamente, traversate del deserto e poi del mare, disavventure con militari e forze di polizia, "accoglienze" che somigliano a carcerazioni. Davvero i migranti, alla partenza, ignorano di avere molto da perdere, e poco da guadagnare?**

Spesso ho cercato di comprendere qual è l'istante in cui una persona capisce che la terra dove è nato non è più la sua terra e che se ne deve andare. I motivi sono forti: una guerra, un figlio che piange per la fame, la legittima ambizione di trovare lavoro e una vita dignitosa... Chi parte sa che il viaggio sarà duro, ma nessuno immagina di cosa si tratti realmente. Una barca che galleggia a malapena fa paura, ma arrivati nei porti di partenza, con il deserto alle spalle, i trafficanti che premono, dopo aver sborsato 1.000-1.500 dollari, non partire significherebbe perdere tutto. Tra le centinaia di persone con cui ho parlato ne ho trovata solo una che, arrivata in Libia, ha avuto paura ed è tornata indietro. Ora vive il rimorso, nei confronti della figlia

piccola, di non aver avuto abbastanza coraggio. È l'eroe tra gli eroi. La persona che ha avuto l'umanità della paura.

**Perché l'Africa sub sahariana continua a essere serbatoio di emigrazione? Pesano di più i conflitti e la povertà, i meccanismi di reclutamento attuati dal racket dei mercanti d'uomini, o l'ipocrisia dei paesi ricchi, che non sono estranei a conflitti e povertà, ma lasciano pochi spazi all'immigrazione regolare?**

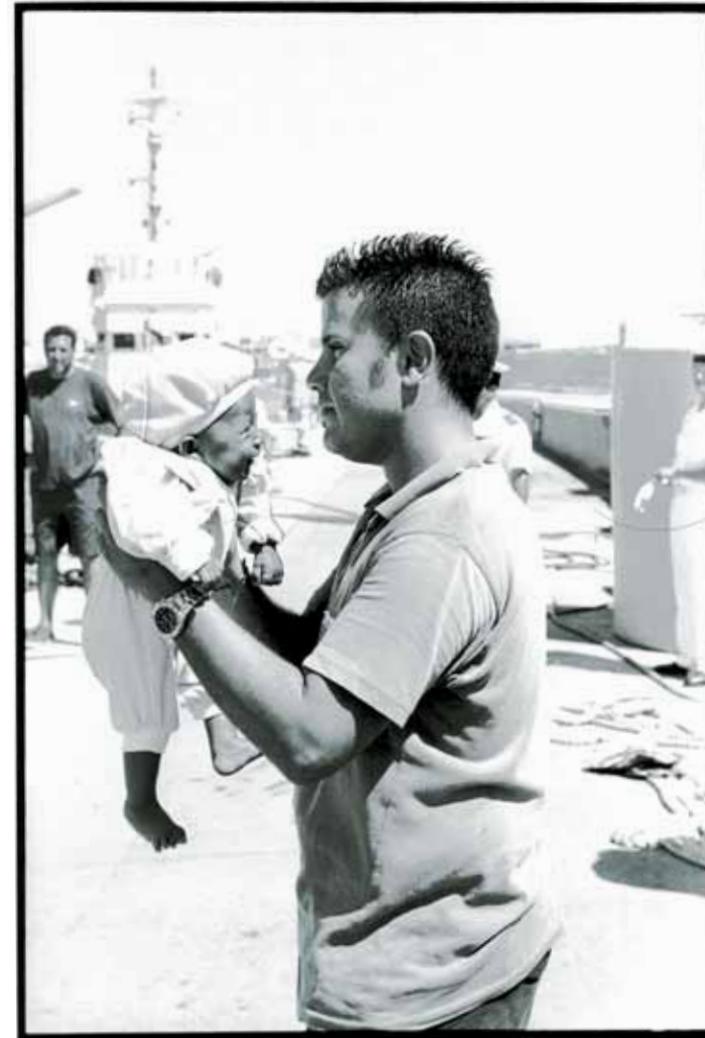
Lavorare in Europa, anche da sfruttati, significa garantire un futuro alla propria famiglia nel paese d'origine o avere la possibilità di portarla con sé, in un secondo tempo. Poi ci sono le cause esterne. Un esempio. Se le regole del mondo fossero dettate dall'onestà, oggi l'Eritrea dovrebbe essere un paese isolato dal resto della comunità interna-

zionale, dato che il presidente Isaias Afeworki regge l'ex colonia italiana con pugno di ferro e in stato di guerra continua. Ma questo signore gode del sostegno di buona parte della politica italiana. Afeworki è stato ospitato di recente con tutti gli onori dalla giunta regionale lombarda; la società Italcantieri e la regione Lombardia operano con impegno nella zona di Massaua. Un buon 30% degli sbarchi a Lampedusa è fatto da cittadini eritrei: eliminare le cause che li inducono

a partire sarebbe un programma di governo eccezionale. Però senza gli sbarchi non ci sarebbe più la possibilità di fare comizi contro i clandestini, quindi di guadagnare consenso elettorale.

**Pattugliare le coste per sigillare la "fortezza Europa". Esistono altri modi credibili per governare flussi migratori in ascesa? La cooperazione allo sviluppo dei paesi poveri è una soluzione percorribile?**

Il crescente fabbisogno di manodopera, il concomitante crollo demografico dei paesi ricchi e la concorrenza di paesi in cui i diritti minimi dei lavoratori non sono rispettati "obbligano" i nostri imprenditori a ricorrere sempre più a una



manodopera a basso prezzo. Anche la carenza assoluta di controlli nei luoghi di lavoro favorisce l'immigrazione clandestina. Il grande motore delle migrazioni è la richiesta di manodopera nei paesi ricchi: l'economia illegale in Italia ha un peso tra il 23 e il 25% del Pil – cifra pazzesca, spesso gestita dalle organizzazioni criminali –, dunque è facile capire come tante persone abbiano interesse a scaggiare le procedure di ingresso legale. E c'è di più. Il miglioramento delle condizioni economiche nei paesi poveri dovrebbe essere l'obiettivo da perseguire, ma il nostro benessere è strettamente legato a interessi strategici – per esempio il petrolio del Ciad e del Sudan, o l'uranio del Niger – che sono conseguibili solo tramite guerre o dittature.

**La legge Bossi-Fini non ha frenato l'immigrazione illegale. Anzi, per certi aspetti, restringendo i canali di**

**accesso regolari, ha finito per alimentarla. Solo un difetto di applicazione?**

Il fallimento della Bossi-Fini è sotto gli occhi di tutti. In Italia si preferisce gridare al nemico, in cerca di consenso, piuttosto che pensare a gettare le basi per una convivenza possibile. Legare l'ingresso al lavoro può essere legittimo, a patto che gli strumenti di reclutamento regolare funzionino a dovere. A un lavoratore egiziano che si reca all'ambasciata italiana al Cairo per chiedere un lavoro da noi – procedimento previsto dalla legge – viene chiesto di tornare dopo due anni. Se passa da clandestino attraverso la Libia, dopo qualche settimana lavora in nero come muratore a Milano.

**Per l'opinione pubblica e i media italiani gli immigrati iniziano a esistere quando sbarcano sulle nostre coste o, meno spesso, quando muoiono nel tentativo di farlo. Il sistema dell'informazione fa luce sulle cause autentiche e i meccanismi reali di questo fenomeno?**

In Europa c'è stato un grandissimo esempio di come i media possono influenzare l'opinione pubblica sull'immigrazione. Nel 2005, a Londra, dopo l'attentato di Al Qaeda, si rifiutarono di parlare di terrorismo islamico, ma utilizzarono l'espressione "terroristi di origine pachistana". Se sono un titolista di un grande quotidiano nazionale e metto in prima pagina le notizie di rapine solo quando i protagonisti sono rumeni o albanesi, induco a credere che il pericolo viene da lì. I termini che si utilizzano sono fondamentali. In Italia abbiamo due problemi: il controllo della proprietà (la collisione con l'interesse politico vincola i media) e la ricerca del consenso (la tendenza a posizionare il pericolo presso soggetti lontani da noi, per tranquillizzare il lettore e non affrontare i veri problemi del paese).

**Il fatto di non raccontare quanto accade prima degli sbarchi dipende più da mancanza di mezzi (i reportage all'estero costano), pigrizia intellettuale o calcolo politico?**

Non solo non si racconta quanto accade prima degli sbarchi, ma anche dopo. Nulla si dice, per esempio, sui tempi necessari a rinnovare un permesso di soggiorno: quando uno stato impone a un cittadino che lavora, paga le tasse e rispetta la legge di dover attendere un anno e mezzo per ottenere i documenti, dovrebbe essere portato davanti alla corte internazionale. E sono terrorizzato di quello che può accadere nel prossimo futuro: il reato di clandestinità spingerà molti a sparire e a non denunciare soprusi e reati per paura dell'espulsione. Che per molti equivale a una condanna a morte. Stiamo creando le basi non di uno stato di diritto, ma di un diritto ignobile.



**I RACCONTI DI BILAL**  
Fabrizio Gatti, giornalista, alias Bilal, nome che ha usato come alter ego nelle sue inchieste



## RADDOPPIO E AGGIRAMENTO, È L'UNIVERSITÀ ARCOBALENO

di **Ginevra Demaio**

L'interconnessione e i molteplici scambi tra continenti, paesi, persone e culture su scala mondiale rendono sempre meno agevole distinguere tra migrazioni economiche, migrazioni forzate, migrazioni intellettuali, migrazioni temporanee o definitive, migrazioni circolari. La presenza nelle università di studenti e ricercatori di cittadinanza estera è un chiaro esempio di questa commistione di dinamiche; in Italia coinvolge adulti arrivati per motivi di studio, ma che possono al contempo essere anche lavoratori (entro il limite delle 20 ore settimanali) e dei quali non conosciamo se siano stranieri giunti per studiare, per lavorare, per ricongiungersi a familiari, se siano arrivati con i genitori o se siano nati in Italia da genitori stranieri.

Gli archivi del ministero dell'università e della ricerca registrano 51.790 studenti esteri iscritti nelle università italiane (nell'anno accademico 2007-2008), più del doppio rispetto al 1998-1999, quando l'incidenza degli stranieri sul totale degli studenti era dell'1,3% e il loro numero 23.088. Oggi la loro incidenza sul totale degli iscritti è ancora bassa, se confrontata con la media dei paesi Ocse (7%), ma è comunque salita al 2,9%.

### Iscritti, non tutti laureati

Un primo nesso tra migrazioni e internazionalizzazione dell'università e della ricerca è quindi palesato dai dati: popolazione straniera regolarmente soggiornante e universitari stranieri sono entrambi raddoppiati in Italia nel corso di dieci anni.

I più numerosi tra gli iscritti sono gli albanesi (11.396 iscritti, il 22% degli stranieri), seguiti da greci (7,8%), romeni (5,5%) e cinesi (5,3%). Romeni e cinesi, inoltre, sono al terzo e al secondo posto tra gli immatricolati (gli iscritti per la prima volta in un'università italiana), così come i romeni sono ormai il secondo gruppo tra gli iscritti in una

città universitaria rappresentativa dell'intero paese, qual è Roma.

Il caso dei romeni e della loro visibilità anche nei luoghi della formazione può considerarsi un secondo esempio del legame che unisce il fenomeno migratorio nel suo complesso a quello della mobilità di studenti e ricercatori universitari: la netta prevalenza di cittadini romeni è in questo periodo una costante della presenza immigrata in Italia, sia che si guardi ai residenti sul territorio nazionale, sia che si considerino gli iscritti a corsi universitari e post-laurea.

Osservando i dati sui laureati, si nota invece il secondo posto degli albanesi, primi tra gli iscritti. Non sappiamo quanto la maggiore difficoltà a concludere gli studi da parte degli albanesi vada ricondotta a ostacoli nello studio o nella permanenza in Italia o, piuttosto, a una sorta di status a metà, quello di studente, dietro il quale si maschera

una migrazione economica. Questa seconda ipotesi rappresenta anche il terzo nesso tra migrazioni e mobilità intellettuale: laddove le politiche di controllo dei flussi di ingresso si fanno più rigide – come avvenuto con gli accordi tra Italia e Albania –, gli aspiranti migranti provano ad attivare strategie di aggiramento, tra le quali è plausibile possa rientrare anche l'ingresso in Italia per motivi di studio o di ricerca; anche quando questo non accade, frequentemente gli studenti devono però lavorare per poter sostenere le famiglie nei paesi di origine.

La previsione, quindi, di canali di ingresso più ampi, flessibili e diversificati, tanto per l'accesso al mercato del lavoro quanto per la formazione universitaria, si delinea come la risposta prioritaria da cui partire per dare spazio e valore alle storie personali di ciascuno. 

**La presenza di studenti stranieri nei nostri atenei è cresciuta del doppio in un decennio. Ma siamo ancora lontani dalla media Ocse. E i difficili canali d'ingresso nel nostro paese fanno ipotizzare per molti uno "status a metà"**



## ASSOLUTAMENTE POVERI ECCO I DATI, ORA LE AZIONI

di **Francesco Marsico**

Il vuoto si era aperto nel 2003. E si è protratto per sei anni. Fino ad aprile, le uniche stime sul fenomeno della povertà disponibili in Italia sono state quelle ottenute dall'applicazione della misura della povertà relativa, che l'Istat redigeva annualmente.

Com'è noto, la povertà relativa si configura essenzialmente come un indicatore di disuguaglianza: infatti individua, a partire da una determinata distribuzione di risorse (reddito o consumi, a seconda dei casi), la soglia di demarcazione che consente di distinguere le famiglie o gli individui poveri da quelli non poveri. Questo approccio presenta dei limiti e produce esiti paradossali nella misura. Per esempio in questi mesi di recessione, caratterizzati da una contrazione generalizzata delle risorse disponibili, si registra una riduzione del livello di disuguaglianza. E, di conseguenza, la sostanziale stabilità del dato sulla povertà relativa. Come dire: tutti in crisi, nessun povero in più.

### Misura l'efficacia delle politiche

La povertà assoluta viene invece definita a partire da un livello minimo di beni e servizi che deve essere accessibile alla popolazione che vive in un determinato contesto socio-economico. Si tratta, a ben guardare, di misure complementari, che vanno considerate congiuntamente. Ma la povertà assoluta, non essendo influenzata dal livello e dalla distribuzione delle risorse tra la popolazione, aggiunge un tassello informativo non irrilevante al puzzle della conoscenza della povertà nel paese.

Dal punto di vista di Caritas, il fatto che l'Istat sia tornato a misurare la povertà assoluta, avendo definito nuovi criteri di composizione del paniere di beni e servizi in base al quale viene effettuata la misurazione (i dati sono stati resi noti il 22 aprile e si riferiscono al 2007), è dunque assai importante. La stima della povertà assoluta, in effetti, poiché indica chi non accede a uno standard minimo, fornisce indicazioni rispetto all'efficacia o all'inefficacia delle politiche di contrasto della povertà. Tale dato illumina infatti un aspetto troppo spesso

ROMANO SICILIANI



**VITA DA CANI**  
Case di periferia, dove sopravvivere è battaglia quotidiana

**L'Istat è tornata a misurare la povertà assoluta: indicatore attendibile dell'indigenza in Italia, strumento utile per valutare gli effetti della crisi. La conoscenza del fenomeno si affina: ora servono politiche di intervento più calibrate**



trascurato, ovvero la quota di famiglie italiane che non traggono benefici dal sistema di protezione sociale del nostro paese, non riuscendo ad accedere neppure al livello considerato essenziale di beni e servizi primari.

Fino allo stop del 2003, la misura della povertà assoluta realizzata dall'Istat veniva ritenuta inattendibile. Ora l'affinamento del metodo di valutazione – l'Istat non solo ha aggiornato la lista dei beni e dei servizi ritenuti necessari per soddisfare i bisogni primari, ma ha anche modulato il valore monetario del “paniere” in base alle aree geografiche e all'ampiezza del comune di residenza – ha consentito di superare il problema di una soglia standard di povertà insensibile alle condizioni economiche territoriali, rafforzando così la credibilità metodologica dell'analisi.

### Deficit non senza conseguenze

La mancata applicazione – per diverse ragioni – della legge 328/2000 sui servizi sociali, nella parte relativa alla creazione di un sistema informativo sociale nazionale, ha sino a oggi determinato una sostanziale insufficienza conoscitiva rispetto al numero di cittadini italiani che si rivolgono ai diversi sportelli sociali sparsi nei territori. Ciò ha indotto anche Caritas a elaborare, da anni, rapporti regionali e diocesani in grado di dare conto delle povertà “incontrate” attraverso i centri di ascolto. Questi rapporti non hanno la presunzione di fornire dati sull'intero universo delle persone in condizioni di povertà o di disagio, ma hanno inteso, e intendono ancora, contribuire a colmare il vuoto conoscitivo sulle povertà nel nostro paese.

I deficit di conoscenza infatti non sono senza conseguenze. Il recente caso della *social card*, caratterizzato dalla tendenziale sproporzione tra la stima del target dei destinatari rispetto alla platea degli aventi diritto effettivi, ha reso evidente come l'Italia faccia fatica a intercettare e decifrare, continuando ad applicare un approccio categoria-

## Incidenza di povertà assoluta per alcune caratteristiche familiari

[Anni 2005-2007 - Valori percentuali]

CARATTERISTICHE FAMILIARI	2005	2006	2007
<b>Ripartizioni geografiche</b>			
Nord	2,7	3,3	3,5
Centro	2,7	2,9	2,9
Sud	6,8	6,1	5,8
<b>Ampiezza familiare</b>			
1 componente	4,8	5,6	5,0
2 componenti	3,7	3,5	3,4
3 componenti	2,8	2,7	3,3
4 componenti	3,3	3,3	3,4
5 componenti e oltre	8,6	7,0	8,2
<b>Tipologie familiari</b>			
Persona sola con meno di 65 anni	2,7	3,2	3,2
Persona sola con più di 65 anni	6,6	7,9	6,6
Coppia con 1 figlio	2,4	2,1	2,6
Coppia con 2 figli	3,1	3,4	3,3
Coppia con 3 o più figli	7,5	7,2	8,0
Monogenitore	5,4	4,4	4,9
Atre tipologie	7,0	6,2	7,0
<b>Titolo di godimento dell'abitazione</b>			
Proprietà / usufrutto / gratuito	3,0	3,2	2,9
Affitto	8,4	8,4	9,6
<b>TOTALE FAMIGLIE</b>	<b>4,0</b>	<b>4,1</b>	<b>4,1</b>

FONTE: ISTAT

le, il disagio economico presente nei territori.

Sul piano conoscitivo, una stima nazionale della povertà assoluta si profila dunque come condizione indispensabile per riportare il dibattito pubblico su un tema stringente, che richiama responsabilità pubbliche e sociali. In un paese che – in controtendenza rispetto al panorama europeo – è arrivato alla sfida della crisi economica senza stabili misure di sostegno, non solo *una tantum*, al reddito delle famiglie e che ha conservato un impianto di *welfare* nazionale categoriale, segnato da gravi disparità territoriali e conseguentemente selettivo, la nuova misura

della povertà assoluta “rifonda” una serie storica che consentirà di valutare gli sviluppi reali del fenomeno, dunque di calibrare al meglio le politiche di contrasto della povertà, rendendole coerenti ed efficaci, ma anche “modulabili” in maniera pertinente nei diversi contesti.

### Rischi potenziali

Il nuovo scenario non deve però far sottovalutare alcuni rischi. Il primo è costituito dall'idea che la povertà sia riconducibile alla sola dimensione assoluta e che le politiche si debbano concentrare, se non esclusivamente, almeno principalmente sul suo contrasto: ciò finisce per mettere in ombra le politiche di coesione, imprescindibili, ad esempio, quando si affronta l'annosa questione del sostegno al reddito delle famiglie che vivono in situazioni di precarietà lavorativa. D'altra parte, dall'approccio fondato sulla povertà assoluta restano fuori anche le povertà estreme (a cominciare dai senza dimora), non intercettate dall'indagine sui consumi (da cui scaturisce la valutazione della povertà assoluta), e sulle quali occorre lavorare con altre metodologie di rilevazione, ancora da sperimentare.

Inoltre, un utilizzo del dato sulla povertà assoluta disgiunto dal dato sulla povertà relativa può condurre a un approccio residuale, che si limita a politiche mirate solo ai target accerati sotto la soglia e rinuncia a politiche sociali che si facciano carico anche delle altre, più ampie aree di fragilità economico-sociale. Se questo può essere sostenibile in termini di priorità, nel breve periodo, in tempi di risorse scarse, non è auspicabile in

termini di politiche sociali *tout court*, sia sul piano della conciliabilità con la previsione costituzionale (la repubblica “rimuove gli ostacoli di ordine economico e sociale, che ... impediscono il pieno sviluppo della persona umana”), sia riguardo all'efficacia effettiva.

In sintesi, ciò che ci si aspetta dalla misura della povertà assoluta è che rappresenti un'occasione per una ripresa fruttuosa del dibattito sulla povertà e sulle politiche di contrasto ad essa. Rispetto all'esperienza Caritas, offre agli operatori l'opportunità di maneggiare serie di dati tra loro differenti ma complementari. La povertà assoluta, infine, è un elemento ulteriore, di cui bisogna cogliere le potenzialità descrittive per una valutazione critica degli effetti dell'attuale crisi economica. I dati resi noti riguardano il 2007, come detto. Ma una tale metodologia d'analisi va al più presto impiegata per esplorare uno scenario di impoverimento diffuso in forte evoluzione, di cui, probabilmente, si stenta ancora a recepire e accettare la gravità. 



**IN TANTI SI RISCHIA**  
Coppia con un bambino.  
Più il numero di figli  
aumenta, più cresce  
l'indice di povertà

ROMANO SICILIANI

## Su base geografica il “paniere” ritorna attendibile

**L'Istat ha aggiornato l'elenco di beni e servizi ritenuti indispensabili per non essere poveri. Ma ha anche valutato l'andamento dei prezzi nelle diverse aree**

di **Nunzia De Capite**

**D**opo quasi sette anni tornano ad essere disponibili nel nostro paese i dati sulla povertà assoluta. Un approccio assoluto alla povertà implica la definizione di un paniere minimo di beni e servizi necessari per soddisfare un insieme di biso-

gni considerati essenziali, individuati all'interno di un determinato contesto sociale, economico e culturale. Il concetto di povertà assoluta non va inteso in un'accezione estrema (carenza di risorse tale da mettere in serio pericolo la sopravvivenza degli individui), ma piuttosto come incapacità di acquisire i beni e servizi che permettono di raggiungere uno standard di vita ritenuto minimamente

accettabile nel contesto di riferimento.

Un'apposita commissione di studio ha lavorato insieme all'Istat all'aggiornamento del paniere di beni e servizi utilizzato per il calcolo delle stime di povertà assoluta. Le considerazioni di fondo da cui ha preso le mosse la revisione sono due: la prima consiste nel ritenere che i bisogni primari siano omogenei in tutto il territorio nazionale

e che di conseguenza i beni e servizi in grado di soddisfarli siano gli stessi ovunque; la seconda muove dalla variabilità dei prezzi dei beni e servizi a livello territoriale.

### Serie storiche non comparabili

La definizione del paniere ha richiesto l'individuazione di aree di fabbisogno individuali-familiari (l'unità di rife-

**Famiglie, sotto la soglia il 4,1%. Si soffre al sud, ma non solo**

Applicata al 2005, la stima dell'incidenza della povertà assoluta era pari al 4%. Ciò significa che il 4% delle famiglie residenti in Italia spendevano in quell'anno per consumi una cifra pari o inferiore a quella individuata come soglia di povertà assoluta. Nei due anni successivi questo valore è rimasto pressoché immutato, passando dal 4% al 4,1% del 2007 (pari a 975 mila famiglie, ovvero 2 milioni 427 mila cittadini, sempre il 4,1% dei cittadini totali).

La povertà assoluta risulta maggiormente diffusa nelle regioni meridionali (5,8% al sud, contro il 3,5% al nord e il 2,9% al centro), nelle famiglie di maggiori dimensioni (8,2% in famiglie con cinque componenti e oltre) e in alcune particolari tipologie familiari, come in genere nelle coppie con tre o più figli (8%) e fra gli anziani di 65 anni

e oltre che vivono soli (6,6%). L'incidenza aumenta ulteriormente nel caso in cui i tre o più figli presenti in famiglia siano minori: in questo caso si tocca addirittura il 10%. Un'incidenza della povertà assoluta più elevata si osserva anche tra le famiglie in cui sono presenti anziani (5,4% nelle famiglie con almeno un anziano) e in quelle monogenitoriali (4,95). La percentuale di famiglie povere risulta pari al 4,9% se la persona di riferimento è una donna, valore leggermente superiore a quello osservato tra le famiglie in cui la persona di riferimento è un uomo (3,7%).

Decisamente gravi risultano poi le condizioni delle famiglie in cui la persona di riferimento non è in possesso di titolo di studio o possiede solo la licenza elementare: in questi casi l'incidenza di povertà arriva

al 7,4%. Rispetto alla condizione professionale, fra i non occupati l'incidenza è pari al 5,4% e raggiunge il 10% tra le famiglie la cui persona di riferimento sia in cerca di occupazione. Fra gli occupati la posizione più difficile riguarda le famiglie la cui persona di riferimento è operaio o assimilato: in questi casi l'incidenza di povertà sale al 5,4%, ma raggiunge percentuali molto consistenti (20%) tra le famiglie in cui non sono presenti occupati né persone ritirate dal lavoro (e che quindi non possono contare né su un reddito né su una pensione).

Infine, un elemento interessante riguarda il titolo di godimento dell'abitazione in cui si vive: fra le famiglie che sostengono il costo di un affitto, l'incidenza di povertà si spinge sino al 9,6%.

rimonto della misurazione, come nel caso delle stime sulla povertà relativa, è la famiglia) e dei beni e servizi che soddisfano quei bisogni: un'alimentazione adeguata; la disponibilità di un'abitazione di ampiezza consona alla dimensione familiare, riscaldata e dotata dei principali servizi e beni; la possibilità di acquisire un minimo necessario per vestirsi, comunicare, informarsi, muoversi nel territorio, istruirsi e mantenersi in buona salute.

In seguito sono state individuate le fonti per determinare i fabbisogni per ciascuna delle tre macrocomponenti del paniere (alimentare, abitativa, residuale). Infine, il valore monetario del paniere, che nella precedente metodologia veniva definito a livello nazionale, è stato stabilito in base alla zona geografica (nord, centro, sud), all'ampiezza del comune di residenza e tenendo conto delle variazioni dei prezzi. Le modifiche riguardano anche la rivalutazione del paniere, effettuata applicando indici dei prezzi al consumo per partizione geografica, e

non in base a un unico indice generale dei prezzi.

La soglia di povertà assoluta, calcolata per il 2005 e rivalutata per gli anni successivi, viene quindi "declinata" in diverse soglie quante sono le combinazioni suggerite dalle tre variabili da considerare, ovvero la tipologia familiare, la ripartizione geografica e la dimensione del comune di residenza. In ogni caso, le famiglie con spesa per consumi inferiore o pari al valore della soglia di riferimento sono classificate come *povere in senso assoluto*.

A causa delle modifiche introdotte rispetto alla metodologia precedentemente seguita, l'Istat ha interrotto la continuità della serie storica, rendendo in tal modo di fatto irrealizzabile qualunque confronto tra i dati delle due serie (prima del 2005 e dopo il 2005). Gli aggiornamenti previsti serviranno in ogni caso a garantire che si terrà conto delle variazioni nella sfera delle abitudini di consumo e delle caratteristiche socio-economiche del contesto di riferimento. 

**POCHI LAUREATI: OCCUPATI, MA SEMPRE MENO**

di Walter Nanni

**I**l nono rapporto Almalaurea, presentato a marzo, offre un'ampia documentazione sul destino professionale dei giovani laureati in Italia. L'indagine offre anche alcuni indicatori di valutazione sull'esito delle innovazioni introdotte dalla riforma universitaria (legge 509) del 1999. Una delle più significative riguarda la diversa strutturazione dei titoli universitari: si prevede il conseguimento della laurea triennale (o di primo livello), che fornisce una formazione di base, e di una successiva laurea specialistica (o di secondo livello). Dopo la specialistica la formazione può ulteriormente proseguire, con il master di secondo livello o il dottorato di ricerca.

L'indagine Almalaurea, conclusa nell'autunno 2008, ha riguardato tutti gli **oltre 140 mila** laureati post-riforma nell'anno solare 2007, intervistati a un anno dalla laurea. Sono stati interpellati, a tre anni dalla laurea, anche **79.761** laureati di primo livello nel 2005. Infine, il rapporto ha coinvolto circa **64 mila** laureati pre-riforma, in particolare quelli delle sessioni estive 2007, 2005 e 2003, indagati a uno, tre e cinque anni dal conseguimento del titolo.

I risultati dell'indagine sono interessanti. Anzitutto emerge che tra gli italiani tra i 25 e i 34 anni, i laureati sono il **17%**: nel Regno Unito il **37%**, in Spagna e negli Stati Uniti il **39%**, in Francia il **41%**, in Giappone il **54%**. Inoltre, solo il **9%** degli italiani tra i 55 e i 64 anni è laureato, contro il **23%** della Germania, il **24%** del Regno Unito, il **38%** degli Stati Uniti. D'altronde, rispetto agli altri paesi europei, l'Italia destina solo lo **0,78%** del prodotto interno lordo all'istruzione universitaria: nei paesi scandinavi si destina più del **2%**, in Francia l'**1,21%**, in Germania l'**1,16%**.

**Abbastanza efficace**

Quanto al tasso di occupazione a dodici mesi dalla laurea, esso risultava in calo, nell'ultimo anno, dello 0,5%. Il

tasso di disoccupazione aumentava invece del **3%**; negli ultimi sette anni la quota di laureati occupati si è contratta del **6%**. Nel complesso, a un anno dalla laurea, la stabilità lavorativa non raggiunge il **40%**. E gli effetti della crisi si fanno sentire anche sulla richiesta di laureati, assai ridotta: nel primo bimestre 2009, rispetto ai mesi di gennaio e febbraio del 2008, c'è stato un calo nelle richieste di laureati del **23%**; le contrazioni più forti hanno riguardato i laureati nelle discipline economico-statistiche (**-35%**) e in ingegneria (**-24%**).

Nonostante ciò, la laurea risulta comunque premiante. A 5 anni dal diploma, infatti, la maggior parte dei laureati è inserita nel mercato del lavoro: il tasso di occupazione (per i laureati del 2003), è pari all'**84,6%** (mentre un altro **7,4%** ha proseguito gli studi). Inoltre chi possiede un titolo di studio universitario ha un tasso di occupazione

maggiore di oltre il **10%** di chi ha un diploma di scuola superiore (**78%** contro **67%**, dati Istat). Il **91%** dei laureati occupati ritiene poi che il titolo conseguito sia stato almeno "abbastanza efficace" per trovare il tipo di lavoro svolto. E il reddito dei laureati è più elevato del 65% rispetto a quello dei diplomati; a un anno dalla laurea, il guadagno medio mensile supera i 1.100 euro netti (contro i 1.010 pre-riforma);

In sintesi, a un anno dalla laurea risulta occupato il **69%** dei laureati di primo livello e il **40%** lavora stabilmente (a tempo indeterminato o come autonomo); è occupato il **75%** dei laureati di secondo livello e il **28%** lavora stabilmente. Invece non ci sono grandi differenze di reddito tra i laureati di primo e di secondo livello: i primi guadagnano **1.128 euro** mensili, i secondi **1.117**. 

**Approfondita indagine Almalaurea. Gli italiani con il titolo di laurea sono meno degli stranieri. In media trovano più facilmente occupazione di chi ha titoli di studio inferiori. Ma negli ultimi anni la quota di chi ha lavoro si è contratta**

## RICOSTRUIRE LA SPERANZA CON LA GENTE D'ABRUZZO

“**C**on la gente”. In maniera sempre più capillare, attenta, convinta. La mobilitazione della rete Caritas a favore delle vittime del terremoto in Abruzzo ha superato la fase della prima emergenza e sta assumendo la fisionomia che la caratterizzerà per il lungo periodo (anni) dell'accompagnamento e della ricostruzione.

Consolidata con tre operatori stabili l'équipe nazionale che affianca quella della Caritas diocesana dell'Aquila, l'attività Caritas può contare sui 14,1 milioni di euro raccolti fino al 20 maggio (9,1 grazie a offerte da donatori e ai primi proventi della colletta nazionale svoltesi nelle parrocchie di tutta Italia il 19 aprile, altri 5 destinati dalla Cei). La cifra è destinata comunque a salire (per ulteriori donazioni e per l'afflusso dei fondi della colletta) ed è integrata dai robusti fondi raccolti, nei rispettivi territori, dalle Caritas diocesane di tutta Italia, il cui intervento avviene all'interno delle Delegazioni regionali.

Completato l'abbinamento tra Delegazioni e singoli settori dell'area terremotata (*vedi tabella*), è cominciato il lavoro di costruzione dei gemellaggi: tutte le Delegazioni prevedono l'invio di tre operatori stabili, destinati a rimanere nelle tendopoli e a fianco delle vittime del sisma almeno per tutto il 2009,

per coordinare l'azione e l'afflusso di volontari. Operatori e volontari avranno compiti d'ascolto, sostegno psicologico e aiuto, ma anche di rilevazione dei bisogni della comunità, per meglio definire gli interventi di ricostruzione.

Importante anche il supporto che sarà garantito dalle Caritas di tutto il mondo: dopo la visita delle delegazioni tedesca e svizzera, si è deciso che la prima finanziaria (insieme alle caritas di altri paesi) la costruzione di alloggi di edilizia sociale per categorie deboli a Onna; un progetto analogo sarà finanziato dagli svizzeri in altro luogo.

**È entrato nel vivo l'intervento Caritas a favore dei terremotati. Avviati i gemellaggi, arrivano i volontari. I fondi serviranno per i centri di comunità e per l'edilizia sociale per categorie deboli**

### Ripartire insieme ai migranti

Oltre a coordinare tutta l'attività delle Caritas diocesane ed estere, con i fondi raccolti in proprio Caritas Italiana intende finanziare opere di ricostruzione, articolate in tre settori. In primo luogo verranno allestiti, nei pressi dei villaggi di prefabbricati che saranno realizzati dalle autorità pubbliche a partire da settembre, alcuni centri della comunità, strutture socio-pastorali polifunzionali, utilizzabili per attività

culturali, aggregative, catechetiche, liturgiche. In secondo luogo, un grande sforzo sarà profuso sul versante dell'edilizia sociale per categorie deboli: verranno costruiti edifici in muratura, definitivi, che ai minialloggi per anziani, disabili e soggetti con varie forme di svantaggio affiancheranno ampi locali, aperti alla vita della comunità; queste strutture verranno animate dalle parrocchie e diverranno proprietà (come i centri della comunità) di una fondazione diocesana, a cui Caritas le conferirà. In terzo luogo, si studieranno, in base alle esigenze segnalate dalle autorità locali, interventi di edilizia scolastica, per istituti pubblici o privati.

Nel frattempo, Caritas ha assunto il ruolo di coordinamento del neonato comitato "Ricostruire insieme": esso riunisce vari organismi del territorio e intende raggiungere i migranti stranieri (alcune migliaia di persone) presenti nell'area terremotata e nelle tendopoli, per censire e affrontare i problemi (assistenza, informazione, documenti, sostegno per eventuali rientri) di cui sono portatori. 

### I "gemellaggi" tra le delegazioni regionali Caritas e le comunità terremotate

ZONA D'INTERVENTO	DELEGAZIONE
Sostegno a Caritas L'Aquila	Abruzzo - Molise
L'Aquila ovest	Umbria / Piemonte - Valle d'Aosta
Paganica - Onna	Lombardia / Sicilia
Roio Bagno	Triveneto / Campania
Monteale - Pizzoli	Marche / Basilicata
Scoppito - Tornimparte	Lazio
San Demetrio - Valle Subequana	Toscana / Calabria
Barisciano - Valle di Navelli	Liguria / Sardegna
L'Aquila est	Emilia Romagna / Puglia
Altopiano Rocche	da stabilire

## L'ALIBI DELLA FATALITÀ LA SCELTA DELLA SICUREZZA

di **Domenico Rosati**

“**E**same di coscienza” sul disastro del terremoto in Abruzzo. L'invito è giunto da voci autorevoli. Come in occasione di precedenti calamità, l'onda del dolore orienta ai buoni propositi: bisogna fare in modo che la sciagura non si ripeta. In Italia fu dopo la piena dell'Arno del 1966 che si cominciò ad avvertire l'esigenza di un sistema organico di prevenzione dei disastri “naturali”. Lo svolgimento del tema “difesa del suolo” – dagli agenti esterni, dall'opera invasiva dell'uomo – fu lungo e laborioso: una legge venne solo alla fine degli anni Ottanta.

Nel frattempo si è perso il conto di vittime e danni. Anche se qualcosa s'è fatto, specie dopo la legge. Inoltre i grandi eventi calamitosi hanno scatenato vere e proprie competizioni solidaristiche, concretizzate nell'accorrere di volontari, non meno che nel perfezionamento delle operazioni di protezione civile. Ultimamente, poi, si è immaginato che un sollievo alle popolazioni colpite da catastrofi possa realizzarsi localizzando grandi eventi civili nei luoghi della disperazione: un importante discorso politico, pronunciato tra le macerie di un paese distrutto, più ancora il trasloco di un vertice mondiale nel cuore del sito dissestato.

Resta il dubbio se una maggiore visibilità giovi alle popolazioni sinistrate o ai protagonisti di tali rappresentazioni. Ciò che conta è che il tutto non distolga l'attenzione dalla sostanza dell'esame di coscienza di cui s'è accennato all'inizio. Il quale dovrebbe muovere dall'abbandono dell'alibi della fatalità: il terremoto resta imprevedibile, ma i suoi effetti si possono prevenire con misure appropriate. Come non ci si mette in mare senza accertarsi che la barca galleggi, così non si deve costruire sulla terraferma (che tanto ferma non è) senza prendere le debite precauzioni.

### Produttività differita

Esse riguardano sia quel che sta sopra il suolo sia – que-

sto è il punto – quel che sta nel sottosuolo. Per il primo aspetto si tratta di far funzionare strutture già esistenti, per validare qualità dei materiali, criteri di costruzione, rispetto dei vincoli. Per l'altro aspetto, più propriamente geologico, c'è ancora molto da fare, come lamentano i poco consultati esperti del settore. In genere – denunciano – le mappe geologiche vengono inserite nei progetti come un complemento, mentre dovrebbero costituirne la premessa.

Ecco: l'esame di coscienza produrrà propositi efficaci se non eluderà questo aspetto. Sapendo che non si tratta di un'operazione indolore, perché comporta indagini analitiche su tutte le zone sismiche, cioè una quota rilevante della superficie del paese. Sottoporre a verifica sistematica e periodica sia quel che è già costruito (per stabilire se sia sicuro o meno), sia quel che si vuole costruire (in rapporto a rilievi geologici puntuali): sarebbe un vero e proprio

piano nazionale di sicurezza del territorio, tale da impegnare imponenti risorse per un notevole arco di tempo.

La scelta ha carattere eminentemente politico. Tutto dipende dalla scala delle priorità. Se si conviene che il progetto va realizzato, bisogna decidere quali altri rinviare o cancellare. Occorre anche ponderare sia il costo dell'impresa sia il ricavo, a medio termine, delle mancate erogazioni per emergenze, risarcimenti, ricostruzioni. Di sicuro, miliardi di euro. Non sarebbe, insomma, un investimento improduttivo, ma a produttività differita, come accade per ogni importante infrastruttura. E ne conseguirebbe un impiego di tecnici e specialisti, che contribuirebbe al contenimento della disoccupazione. Se si vuole, si può. Se no, meglio rinviare... l'esame di coscienza. 

**“Esame di coscienza”, dopo il terremoto in Abruzzo. Ne deve scaturire un proposito: per prevenire i disastri sismici occorre varare un piano nazionale di sicurezza del territorio. Costa, ma a lungo termine è un investimento...**

# SCEGLIERE DI ANIMARE UN ANNO DI AZIONI CARITAS

**I**L 2008 DI CARITAS ITALIANA è stato un anno assai denso di realizzazioni, orchestrate secondo una triplice dimensione: la presenza nello spazio civile, nella comunità ecclesiale, ma in primo luogo accanto a chi soffre. E ispirate al tema individuato per l'anno pastorale 2007-2008: *Animare al senso di carità: conoscenza, cura della progettazione, tessitura in rete delle opere*.

Il *Rapporto annuale 2008* (disponibile nella sua versione integrale sul sito internet [www.caritasitaliana.it](http://www.caritasitaliana.it)) fa memoria e sintesi di questa intensa attività, in Italia, in Europa e nel mondo, per la quale sono stati spesi in totale **27.408.981 euro** (di cui **1.964.745 per gestione dei progetti, pari al 7,2%**). I contenuti del *Rapporto* sono molto articolati. Eccone una sintesi, indicativa della mole di impegni pastorali e progettuali realizzati.

## Nuovo presidente, nuovo sito

Le attività istituzionali di Caritas Italiana hanno avuto il loro momento più significativo nel 32° Convegno nazionale delle Caritas diocesane, svoltosi in giugno ad Assisi: occasione per il "debutto" ufficiale del nuovo presidente dell'organismo, monsignor Giuseppe Merisi (vescovo di Lodi), ha visto radunati oltre 600 operatori e volontari, in rappresentanza di 170 Caritas da tutta Italia. Sul fronte internazionale, oltre alla partecipazione ai *network* Caritas Europa e Caritas Internationalis e alle molteplici attività di *lobby* e *advocacy* da essi condotte presso gli organismi internazionali (dalla Ue all'Onu), va segnalata la conclusione della collaborazione con la Fondazione Giustizia e Solidarietà della Cei per l'attuazione del progetto di riduzione del debito estero in Guinea e Zambia: i sette fruttuosi anni di lavoro sono stati ripercorsi nel convegno "Debito, giustizia e solidarietà" (con presentazione del relativo *Rapporto sul debito 2006-2008*), svolto a Roma nella nuova sede Caritas a fine ottobre.

L'impegno per la promozione rivolto al consolidamento della rete Caritas ha visto completare l'intenso "Percorso équipe", partecipato da un centinaio di operatori di Caritas diocesane (compresi 6 sacerdoti di diocesi

## Il 2008 di Caritas Italiana condensato nel Rapporto annuale. Attività di formazione, studio e comunicazione; progetti in Italia, in Europa e nel mondo: fatti e cifre, per inquadrare un intenso lavoro pastorale a servizio dei poveri

polacche), che hanno potuto studiare un modello organizzativo articolato in tre ambiti (promozione umana, promozione Caritas, promozione mondialità) più due dimensioni trasversali (segreteria e amministrazione). Importanti anche i progetti sperimentali, finanziati con i fondi Cei otto per mille, per promuovere (dove inesistenti) o potenziare i centri di ascolto diocesani. **Nel settore della formazione**, nel 2008 spicca la pubblicazione di due sussidi, uno per animatori pastorali, l'altro sulla relazione tra testimonianza della carità e *lectio divina*. **Sul fronte studi e ricerche**, oltre a un manuale per gli Osservatori regionali delle povertà e delle risorse, Caritas ha prodotto diverse pubblicazioni: tra le più importanti, l'ottavo *Rapporto su povertà ed esclusione sociale* in Italia (con Fonda-

## I NUMERI

### 97

gli operatori di **57** Caritas diocesane (di cui **6** dalla Polonia) partecipanti al Percorso équipe

### Oltre 600

i partecipanti (direttori e operatori di **170** Caritas diocesane in Italia e di **10** Caritas europee) al 32° Convegno nazionale Caritas (giugno) ad Assisi

### 800

gli animatori Caritas raggiunti nei **16** incontri regionali

### 48

comunicati stampa

### 2.341

presenze Caritas su carta stampata, radio-tv e internet

### 256.818

i contatti al sito [www.caritasitaliana.it](http://www.caritasitaliana.it) (pari a una media di **726** utenti unici quotidiani, **+14,45%** rispetto al 2007, ma **+29,83%** se si considera solo il periodo dopo il varo, a giugno, della nuova versione del sito)

### 80

i senza dimora venditori del giornale di strada *Scarp de' tenis*, venduto in 9 città grazie a un progetto di coinvolgimento delle Caritas diocesane

### Più di 250

le iniziative di presentazione e dibattito svolte in tutte le regioni italiane dall'équipe del Dossier statistico immigrazione Caritas Migrantes

### 1.158

in Italia i giovani avviati al servizio civile in autunno, operanti in **86** Caritas diocesane; a essi si aggiungono **45** volontari all'estero (in **24** paesi), più **17** "caschi bianchi"

### 599

i progetti otto per mille Italia verificati e conclusi (condotti nel biennio 2007-2008 da **160** Caritas diocesane), per un valore di **93.385.895** euro (le Caritas hanno richiesto contributi per **50.452.779** euro); avviate **10** nuove progettazioni in diocesi che mai prima si erano cimentate in progetti con fondi otto per mille

### 84

i paesi del mondo dove sono stati realizzati centinaia di progetti e microprogetti

zione Zancan), il diciottesimo *Dossier statistico immigrazione* (con Fondazione Migrantes) e la terza indagine sui conflitti dimenticati (pubblicata a gennaio 2009, con il titolo *Nell'occhio del ciclone*). Il 2008 ha visto attivare presso il **Centro documentazione** un archivio multimediale, dove sono confluiti materiali foto-video-audio che testimoniano la storia dell'organismo. **Le attività di comunicazione** hanno invece avuto il loro momento saliente (a giugno) nel varo della nuova versione, più articolata e fruibile quanto ai contenuti e più avanzata tecnologicamente, del sito internet istituzionale [www.caritasitaliana.it](http://www.caritasitaliana.it), che ha subito conosciuto un importante incremento di utenti. Significativo anche il sostegno alla diffusione in cinque nuove città del giornale di strada *Scarp de' tenis*, venduto e in parte scritto da persone senza dimora.

Nell'ambito delle attività dell'area nazionale, sul versante delle **politiche sociali** sono stati attivati tre tavoli di lavoro su temi delicati (Aids; rom, sinti e camminanti; salute mentale e ospedali psichiatrici giudiziari); essi intendono monitorare il lavoro svolto nei territori delle Caritas diocesane, mettendole in rete e offrendo loro strumenti di confronto e approfondimento. Riguardo al complesso fenomeno dell'**immigrazione**, è stato razionalizzato il lavoro di rete che coinvolge tantissime Caritas diocesane in tutta Italia, dando vita a un unico Coordinamento immigrazione, in seno al quale sono state istituite commissioni tematiche (asilo, legale, integrazione, salute). Caritas Italiana ha poi aderito alla rete ecumenica internazionale Coatnet, che lotta contro il traffico di esseri umani. Intensa la consulenza resa ad amministrazioni pubbliche a vario livello, soprattutto in materia di integrazione e asilo; in estate è stato accolto l'invito a collaborare per far fronte alla cosiddetta "emergenza sbarchi" e allo scopo, coordinando l'opera di alcune Caritas diocesane, sono state attivate alcune centinaia di posti d'accoglienza supplementari. Sul versante del **servizio civile**, Caritas Italiana ha coordinato la gestione di oltre 1.500 giovani volontari, attivi in 130 Caritas diocesane e in alcuni progetti all'estero; a ottobre, ha avviato al servizio altri 1.203 giovani e presentato all'Ufficio nazionale governativo 369 progetti dio-

“ Ancora un anno che ci ha chiesto di pensare, progettare e realizzare ogni attività, evidenziando che Caritas Italiana ha, in quanto organismo pastorale a servizio delle

chiese che sono in Italia e nel mondo, un ruolo prevalentemente educativo. Cioè capace di far passare, attraverso i fatti e le opere, il Vangelo della carità di Dio per l'umanità. ”

Monsignor Vittorio Nozza direttore Caritas Italiana (dall'Introduzione del *Rapporto annuale*)

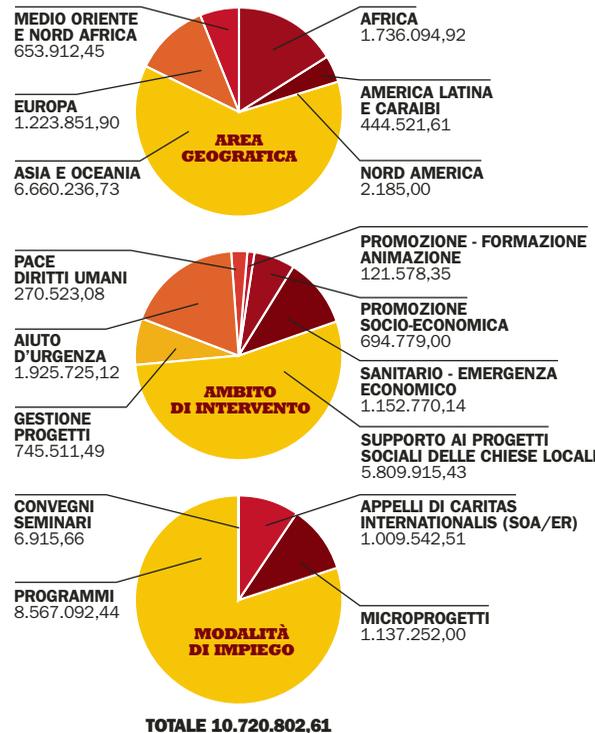
## MICROPROGETTI ESEMPI DI AIUTI NEL MONDO

**REPUBBLICA CENTRAFRICANA. VACCINO PER LA VITA**  
Campagna di vaccinazione: il microprogetto, destinato ai bambini con meno di 5 anni, ne dimezzerà il tasso di mortalità infantile. **Realizzato > MP 97/08 - 3.500 euro**

**VIETNAM. ACQUA DOLCE PER 33 FAMIGLIE**  
A Quen Dong, zona arida e monsonica, sono stati scavati 33 pozzi. E così altrettanti nuclei familiari hanno acqua dolce. **Realizzato > MP 36/08 - 2.380 euro**

**MADAGASCAR. FISIOTERAPIA PER I PICCOLI**  
Ad Analaroa il centro delle suore lotta contro il rachitismo. Acquistati strumenti per fisioterapia, materiale per protesi e giochi didattici. **Realizzato > MP 259/08 - 4.850 euro**

## ATTIVITÀ NEL MONDO Riepilogo utilizzo fondi 2008



cesani per il 2009. Infine, nell'ambito della progettazione sociale finanziata dai fondi Cei otto per mille, Caritas Italiana nel 2008 si è concentrata sul completamento e la verifica dei 599 progetti avviati da 160 Caritas diocesane per il biennio 2007-2008 (contributo richiesto 50.452.779 euro, a fronte di un costo complessivo dei progetti di 93.385.895 euro). Non si è però rinunciato a favorire, da parte di 10 Caritas diocesane che mai avevano avuto esperienze di progettazione con i fondi otto per mille, la presentazione di altrettanti progetti di solidarietà.

## Attivi oltre confine

Al di fuori dei confini nazionali, Caritas Italiana ha consolidato la sua azione sul duplice fronte pedagogico e di cooperazione. Sul versante continentale, il 2008 è servito a rafforzare il Servizio Europa, nato nell'anno precedente: oltre a partecipare a numerosi tavoli di lavoro all'interno di Caritas Europa, che propone anche iniziative di lobby e advocacy rivolte alle istituzioni europee, e oltre a dar vita al Coordinamento Europa (che vede coinvolte le Caritas diocesane italiane, per sviluppare la capacità di progettazione in ambito europeo e prepararsi insieme al 2010 Anno europeo di lotta alla povertà), il Servizio ha realizzato progetti in 14 paesi dell'Europa orientale e mediterranea. Particolarmente importanti gli interventi di emergenza, da agosto in poi, a favore degli sfollati per la guerra tra Georgia e Russia.

L'Area internazionale, infine, è stata responsabile di decine di progetti e centinaia di microprogetti di emergenza e sviluppo in 84 paesi di quattro continenti. Essa ha inoltre intensificato le attività di educazione alla mondialità condotte dal Gruppo nazionale e dai 16 Gruppi regionali ad hoc. Significativi sono stati soprattutto due appuntamenti: la partecipazione alla campagna internazionale, promossa dall'Onu, per la verifica (a metà del cammino) degli Obiettivi di sviluppo del millennio; il varo di iniziative locali per concretizzare nei territori italiani la campagna di Caritas Internationalis "Crea un clima di giustizia", dedicata alle relazioni tra crisi ambientali, povertà e conflitti.

## UN MONDO DI AIUTI INTERVENTI IN 84 PAESI

Europa	EURO
ALBANIA	437.095,07
ARMENIA	17.000,00
BALCANI (progetti trasversali)	57.859,06
BOSNIA ERZEGOVINA	236.510,15
CROAZIA	10.000,00
GEORGIA	12.458,03
KOSOVO	73.191,98
ROMANIA	14.975,00
RUSSIA	35.901,02
SERBIA	92.910,37
TURCHIA	219.899,44
EUROPA (progetti trasversali)	16.051,78
<b>TOTALE</b>	<b>1.223.851,90</b>

## Nord America

EURO	VALORE
STATI UNITI (Emergenza uragano "Katrina")	2.185,00
<b>TOTALE</b>	<b>2.185,00</b>

## Asia e Oceania

EURO	VALORE
AFGHANISTAN	344.715,00
BANGLADESH	733.884,38
CINA	51.572,00
FILIPPINE	9.283,00
INDIA	1.196.648,66
INDONESIA	722.247,80
KAZAKHSTAN	21.015,00
MALDIVE	3.500,00
MYANMAR	882.531,00
NEPAL	104.000,00
PAKISTAN	366.979,65
PAPUA NUOVA GUINEA	10.000,00
SRI LANKA	1.380.686,79
TAJKISTAN	7.500,00
THAILANDIA	635.569,90
VIETNAM	121.505,00
ASIA (progetti trasversali)	68.598,55
<b>TOTALE</b>	<b>6.660.236,73</b>

## M. Oriente/Nord Africa

EURO	VALORE
ALGERIA	9.500,00
EGITTO	5.000,00
GIBUTI	33.613,08
IRAN	237.978,35
IRAQ	115.000,00
LIBIA	6.000,00
MAROCCO	23.700,00
MAURITANIA	5.000,00
SOMALIA	50.000,00
TERRA SANTA	153.121,02
MEDIO ORIENTE/NORD AFRICA (progetti trasversali)	15.000,00
<b>TOTALE</b>	<b>653.912,45</b>

## Africa

EURO	VALORE
ANGOLA	9.934,00
BOTSWANA	9.800,00
BURUNDI	67.700,00
CAMERUN	33.075,00
CIAD	20.000,00
CONGO	13.629,00
CONGO (REP. DEM.)	372.202,00
COSTA D'AVORIO	14.868,00
ERITREA	8.810,00
ETIOPIA	40.358,00
GHANA	4.900,00
GUINEA	171.582,74
KENYA	82.312,00
MADAGASCAR	49.410,00
MALAWI	15.500,00
MALI	3.880,00
MOZAMBICO	145.677,36
NIGER	20.464,55
NIGERIA	18.836,00
REP. CENTRAFRICANA	37.033,00
RWANDA	24.500,00
SENEGAL	5.000,00
SIERRA LEONE	56.680,00
SUDAFRICA	4.850,00
SUDAN	187.280,00
SWAZILAND	10.000,00
TANZANIA	40.974,00
TOGO	4.420,00
UGANDA	121.117,00
ZAMBIA	10.300,00
AFRICA (progetti trasversali)	131.002,27
<b>TOTALE</b>	<b>1.736.094,92</b>

## America Latina e Caraibi

EURO	VALORE
ARGENTINA	31.685,68
BOLIVIA	73.615,00
BRASILE	54.042,00
CILE	8.241,00
COLOMBIA	4.950,00
COSTARICA	10.000,00
CUBA	20.000,00
ECUADOR	29.879,00
EL SALVADOR	4.950,00
GIAMAICA	1.300,00
GUATEMALA	72.336,43
HAITI	4.900,00
HONDURAS	8.920,00
MESSICO	9.800,80
PARAGUAY	4.000,00
PERU	60.344,00
URUGUAY	28.270,00
AMERICA LATINA E CARAIBI (progetti trasversali)	17.287,70
<b>TOTALE</b>	<b>444.521,61</b>

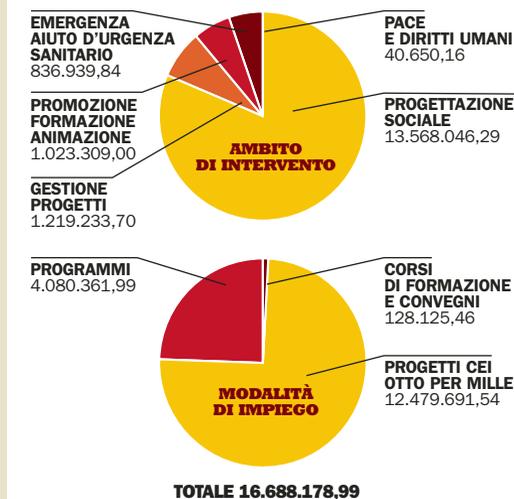
## OTTO PER MILLE ESEMPI DI AIUTI IN ITALIA

**LAMEZIA TERME. DISAGIO MENTALE, NO AL SILENZIO**  
Il progetto ha "agganciato" persone che vivono la sofferenza mentale, ha aggregato famiglie, si è collegato a più servizi socio-sanitari, specialmente i Csm territoriali. Ha incontrato sofferenze nascoste e indicibili. Per condividerle, sono stati promossi ricerche e dibattiti; sperimentate borse lavoro in aziende destinate a soggetti con disagio mentale; avviati un corso di formazione con famiglie e altre iniziative.

**CATANIA. HELP CENTER, CUCINA ANTI-ESCLUSIONE**  
"L'Italia in tavola": una delle tante iniziative realizzate nel primo anno di vita dall'Help Center della Caritas catanese, "pronto soccorso sociale", aperto nei pressi della stazione centrale, per intervenire a sostegno delle povertà urbane. È uno spazio diurno per persone senza dimora e in genere per chi vive condizioni di disagio ed esclusione sociale.

**TREVISI. "PUNTO DONNA", PER RI-ORIENTARSI**  
"Punto donna" offre un servizio di ascolto prolungato e interventi professionali (counselling e assistenza psicologica o legale) per chiarire il disagio e valorizzare le risorse personali, utilizzare la rete territoriale dei servizi. Nel primo anno, ascoltate una cinquantina di donne e seguite una ventina (specialmente italiane) bisognose di aiuto.

## ATTIVITÀ IN ITALIA Riepilogo utilizzo fondi 2008



La sfida è mantenere comunque un'attenzione globale al tema della povertà, portando i poveri da "ultimi della fila" - ai quali riservare solo attenzione e risorse

residuali - ai primi posti nell'attenzione e nelle agende politiche e sociali, per realizzare così il "bene comune".

S.E. Monsignor Giuseppe Merisi presidente Caritas Italiana (dalla Presentazione del Rapporto annuale)

# APRIAMOCI AI DIRITTI L'ALTRO NON È UN NEMICO

**R**azzismo, indifferenza, paura dell'altro. Mali del nostro tempo, sempre più diffusi – i segnali sono inquietanti – anche nella società italiana. Per combatterli un cartello di organizzazioni tra le più importanti del paese (quasi trenta, tra cui Caritas Italiana) ha lanciato la campagna “Non aver paura”. Si tratta di un grande sforzo unitario, che si propone di raccogliere adesioni tra i cittadini. Ma prima di tutto di far riflettere e sensibilizzare. Attraverso uno spot televisivo, firmato dal regista Mimmo Calopresti e interpretato da attori noti, e poi tramite manifesti, eventi, incontri, azioni di comunicazione. E una simpatica mascotte: il fantasmino “Spauracchio”, chiamato a spazzare le paure che inquinano i rapporti tra le persone nella nostra società.

Come detto la campagna (per informazioni e materiali: tel. 06.41.60.95.03 - email [segreteria@nonaverpaura.org](mailto:segreteria@nonaverpaura.org) - [www.nonaverpaura.org](http://www.nonaverpaura.org)) non si esercita contro un nemico astratto. Ne danno prova due recenti indagini. Il 16 aprile 2009 è stato infatti pubblicato il rapporto sull'Italia redatto dall'ufficio di Thomas Hammarberg, in seguito alla visita che il Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa ha svolto nel nostro paese tra il 13 e il 15 gennaio 2009, per verificare il rispetto dei diritti umani nei confronti di migranti e minoranze. Il commissario ha visitato luoghi critici (campi nomadi, Cie di Lampedusa, ecc.), ascoltato rappresentanti del governo, delle autorità locali e di organizzazioni non governative.

**NON AVER PAURA**  
**APRI TI AGLI ALTRI,**  
**APRI AI DIRITTI**

ESCI  
DALLA  
GABBIA DEI  
PREGIUDIZI

www.nonaverpaura.org

Campagna contro il razzismo,  
l'indifferenza e la paura dell'Altro.

AMNESTY INTERNATIONAL SEZIONE ITALIANA, ANTIGONE, TERRA DEL FUOCO, UNHCR, G2, LIBERA, fcei, CGIL, Gruppo Abele, Save the Children, TAVERNA, Caritas Italiana, EMMAUS, C.F.S.L., arci, f.io.PSD

## L'Europa non è immune

Il rapporto condanna la tendenza alla criminalizzazione degli immigrati ravvisabile in alcuni provvedimenti legislativi. Ed esprime preoccupazione per il clima di intolleranza nei confronti dei rom e le condizioni di vita inaccettabili di un certo numero di campi. Inoltre rileva il mancato rispetto di alcuni provvedimenti richiesti dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, auspica una più forte condanna di ogni manifestazione di razzismo o intolleranza da parte delle autorità, raccomanda di accrescere il numero di rappresentanti dei gruppi etnici in seno alle forze di polizia, di istituire un organismo nazionale indipendente (il mediatore) per rafforzare la tutela dei diritti umani, invita l'Italia a evitare espulsioni e ritorni forzati di persone che corrono gravi rischi di essere torturate nel loro paese. Il Commissario ha infine espresso soddisfazione per alcune misure positive: l'adozione di programmi di educazione interculturale, la ratifica della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta degli esseri umani, lo sviluppo di un programma nazionale di protezione dei minori stranieri non accompagnati.

Il secondo documento riguarda l'Europa. Dove, secondo il rapporto dell'Agenzia europea per i diritti fondamentali (Fra) su immigrati e minoranze, pubblicato in aprile, c'è molto più razzismo di quanto emerga dai dati ufficiali. Dalla ricerca (che si basa su oltre 23 mila interviste) risulta che gli appartenenti a minoranze etniche sono doppiamente vittime: se subiscono una violenza, la rassegnazione per una situazione che “non cambia” li porta a non denunciare il fatto.

Riguardo all'Italia, la discriminazione razziale è percepita dal 77% dei romeni e dal 76% degli albanesi. Inoltre l'89% di romeni e l'82% di albanesi e nordafricani non conosce alcuna organizzazione che possa supportarli in caso di discriminazione o violenza. Infine, il 52% dei nordafricani afferma poi di essere stato vittima di atti razzisti negli ultimi dodici mesi. I gruppi etnici intervistati in Italia hanno anche una percezione non positiva delle forze dell'ordine. 

**L'Italia è un paese razzista?  
Recenti ricerche riferiscono dati  
poco incoraggianti. La campagna  
“Non aver paura”, proposta da molte  
organizzazioni, tra cui Caritas, vuole scalfire  
una mentalità che produce discriminazioni**

**Nello stato indiano dell'Orissa i profughi cristiani sono decine di migliaia, a dieci mesi dalle violenze scatenate contro di loro. Sono dalit e tribali, "caste" infime: difficile il ritorno a casa. Ma le elezioni bocchiano i fondamentalisti indù**



#### VITE DOLENTI

Una donna cristiana con il bimbo nella tenda dove è costretta a vivere. A fianco, vita quotidiana nei campi dei rifugiati nel distretto di Kandhamal

## CRISTIANI MESSI AL BANDO MA IL VOTO BOCCIA I FANATICI

servizio di **Alberto Chiara** foto di **Nino Leto**, Famiglia Cristiana

**P**arla con un fil di voce del futuro che non c'è, sgretolato da una folle intolleranza che pare proprio non voler guarire. Julima Nayak ha 18 anni, lo sguardo terso e un sari coloratissimo. «È praticamente l'unica cosa che mi rimane», dice di fronte ai locali in cui le Missionarie della Carità, le suore di Madre Teresa, continuano a ospitare i cristiani perseguitati, a ridosso del lebbrosario di Janla che gestiscono con infinito amore nella periferia polverosa di Bhubaneswar, la capitale del tribolato stato indiano dell'Orissa.

«Sto qui con la mia famiglia – prosegue Julima –. Non possiamo fare altrimenti. Se torniamo a casa hanno detto che ci uccideranno. E poi, dire casa è dire troppo. Hanno bruciato tutto, prima la chiesa, poi le nostre abitazioni. Era un gruppo di persone armate, alcune le conoscevo, erano del posto. Quegli ultimi giorni di agosto

li ricorderò per sempre. Siamo scappati di corsa nella foresta. Poi via, lontano dal nostro villaggio, Kirama, a più di 200 chilometri da dove ci troviamo ora. Ringraziando Dio siamo vivi. Ma che ne sarà di noi?».

L'Orissa risuona di voci dolenti. A quasi dieci mesi dallo scoppio delle violenze anticristiane, regna una calma che va decifrata perché è tutto tranne che normalità. I fatti sono noti. Il 23 agosto 2008 Laxmanananda Saraswati, ultraottantenne leader indù, è stato ucciso dai guerriglieri maoisti. I fondamentalisti indù hanno ingiustamente accusato dell'omicidio i cristiani, cominciando una spietata caccia all'uomo.

Il bilancio finale è stato pesantissimo (vedi box in queste pagine). Le vittime sono dalit (ex intoccabili) o discendenti delle popolazioni originarie (i tribali), gruppi considerati l'ultimo gradino della società indiana, che nega la divisione in caste solo a parole. Affacciato sul Golfo del Bengala e detentore di una ricca eredità culturale (impresiosita da decine di bellissimi templi), l'Orissa è uno tra gli stati più poveri dell'India. La sua popolazione sfiora i 37 milioni di abitanti e la sua economia resta ancorata a un'agricoltura di sussistenza, anche se vi fiorisce l'industria estrattiva (carbone, bauxite, ferro). Le laceranti contraddizioni di una terra sospesa tra sorprendenti ricchezze storiche e naturali e una povertà struggente hanno probabilmente favorito l'esplosione in forme violente di un malessere che, in realtà, cova in molti altri stati e territori dell'India, un paese che è praticamente un continente.

#### Non possono attingere acqua

A più di sei ore d'auto da Bhubaneswar, a Raikia, nel distretto di Kandhamal, cuore dell'Orissa, ci sono cinque tende frustate dal sole. Ce n'erano 40 durante l'emergenza umanitaria: il governo le aveva alzate su un terreno adiacente al convento di Santa Caterina. Fuori, soldati

armati montano ancora di guardia. La trentacinquenne Rashmita Digal accarezza teneramente i tre figli, due maschi e una femmina. «Abitavamo in un villaggio a non più di dieci chilometri da qui, dove sono state uccise tre persone – spiega –. I nostri compaesani indù si sono riuniti stabilendo che non possiamo rientrare».

Anche Kamal Digal, 39 anni, è del distretto di Kandhamal. «Per la precisione di Bataguda. Hanno cercato di uccidermi perché cattolico. Sono riuscito a fuggire nella giungla, portando in salvo i miei figli. A mio cognato Rajesh, invece, è andata peggio. Decisamente peggio».

Rajesh aveva 27 anni. Lavorava a Chennai (l'antica Madras), capitale di un altro stato indiano, il Tamil Nadu, nel sud-est del paese. «Ha deciso di venirci a trovare approfittando di qualche giorno di ferie –, ricostruisce Kamal –. Non sapeva della morte di Saraswati, né era al corrente che i fondamentalisti indù si stavano abbandonando a violente manifestazioni contro i cristiani. Giunse il 24 agosto nel distretto di Kandhamal, nella cittadina di G. Udayagiri, in compagnia di Tunguru Mallick, un suo amico indù. I trasporti erano paralizzati per via dello sciopero dichiarato per protesta. I due hanno deciso di continuare a piedi, anche se mancavano ancora 60 chilometri a Bataguda. Ne avevano percorsi più o meno 12, quando all'altezza di Paburia sono stati bloccati da alcuni facinorosi che hanno voluto sapere chi erano, dove andavano e perché. Mentre Rajesh par-

#### L'India allo specchio

**Superficie:** 3,3 milioni di chilometri quadrati

**Popolazione:** 1,134 miliardi

**Ordinamento:** Federazione di 28 stati e 7 unioni territoriali

**Lingue:** 15 e 844 dialetti (hindi lingua principale, parlata dal 45% della popolazione)

**Reddito procapite:** 2.489 \$/anno

**Vita media:** 64,1 anni

**Telefonini:** 375 milioni

lava, qualcuno gli ha aperto la borsa. Dentro c'era anche una Bibbia. Lo hanno preso, lo hanno percorso, hanno scavato una fossa e lo hanno cacciato dentro, seppellendolo vivo – conclude Kamal Digal –. Non paghi, i fondamentalisti hanno gettato cherosene sul suo amico indù, considerato un traditore, appiccando il fuoco. Ma Tunguru Mallick s'è salvato fuggendo. È lui che mi ha raccontato tutto».

In Orissa su 14 campi profughi ne sono rimasti aperti tre; i 54 mila sfollati sono diventati ufficialmente 5 mila o poco più. Ma le cifre non dicono nulla circa il dramma ancora in corso. «Il fatto che non ci siano più violenze non significa che automaticamente regnino pace e concordia», riflette l'arcivescovo di Bhubaneswar, monsignor Raphael Cheenath. È scattata, infatti, una sorta di messa al bando dei cristiani, impossibilitati a rientrare in molti villaggi d'origine. Questo, unitamente al fatto che anche quando gli sfollati possono rientrare, in realtà non hanno soldi per ricostruire le proprie case distrutte, ha portato al fiorire di ripari di fortuna e di tendopoli improvvisate, come è sotto gli occhi di tutti in diverse parti del distretto di Kandhamal, ad esempio lungo la strada che collega Raikia ai villaggi di Lakebadi e di Pirigada.

«In molti casi, se rientrano, ai cristiani viene negato il diritto di lavorare o di attingere acqua o di comprare nei negozi – denuncia monsignor Cheenath, che risulta essere il bersaglio numero uno dei gruppi più estremisti –. Noi rifiutiamo la violenza e condanniamo ogni atto di aggressione e terrorismo. Di più: stiamo facendo ogni sforzo possibile per riconciliare gli animi».

A 1.750 chilometri di distanza da Bhubaneswar, l'arcivescovo di New Delhi (capitale indiana), monsignor Vincent Michael Concessao, offre un'analisi complessiva. «La radice del problema sta nell'ideologia che anima il fondamentalismo indù, fedele al principio "una na-

zione, una cultura, una religione", che chiude, di fatto, ogni spazio alle minoranze. Queste, a loro giudizio, vanno semplicemente eliminate, vuoi attraverso le conversioni forzate all'induismo, vuoi tramite l'allontanamento di cristiani e musulmani».

Questo modo di pensare e di agire, osserva monsignor Concessao, «è però l'anti-India, dal momento che la nostra costituzione sancisce solennemente la pacifica coesistenza tra lingue, culture e credi diversi. Nei villaggi, il fondamentalismo indù ha avuto successo. Per la Chiesa si tratta di una vera sfida. Crediamo nella Pasqua con speranza. Durante la Quaresima, abbiamo riflettuto su pace e armonia che dobbiamo costruire passando attraverso il perdono. Stiamo lavorando per operare radicali cambiamenti di mentalità, che superino la divisione in caste, cancellata dalla costituzione, ma ancora ben presente nella realtà».

#### La sorpresa nelle urne

La situazione nel Kandhamal rimane comunque tesa. Una notte della prima metà di maggio, ha scritto l'agenzia di stampa *Asianews*, alcuni estremisti hanno cercato di fare irruzione nel campo profughi di Mondakia, che ospita 1.500 rifugiati cristiani: solo l'intervento della polizia ha evitato il peggio. I Kandh, indù che rappresentano oltre la metà della popolazione del distretto, hanno presentato al-



#### LA FEDE PAGATA A CARO PREZZO

A sinistra, un'anziana cristiana con altre donne della sua famiglia. Sopra, assemblea in uno dei campi profughi dell'Orissa. A destra, una chiesa distrutta dalle violenze

la Corte suprema un esposto contro il governo dell'Orissa, accusandolo di favorire i cristiani e di espropriare terreni di loro proprietà per darli ai rifugiati e costruire Chiese.

Eppure una cosa è certa. Il nazionalismo era uno degli elementi che parevano dover caratterizzare l'ultima tornata elettorale. Dal 16 aprile al 13 maggio, infatti, l'India, la più grande democrazia al mondo (714 milioni di elettori, oltre 800 mila seggi elettorali) ha rinnovato il *Lok Sabha*, il parlamento nazionale indiano. Ma i risultati hanno riservato sorprese.

Andando al di là delle sue più rosee previsioni, la coalizione Alleanza progressista unita (Upa) ha ottenuto la maggioranza assoluta, raccogliendo – con i suoi alleati – 274 seggi sui 545 a disposizione, di cui 206 conquistati dal Partito del Congresso guidato dall'indiana di origini italiane Sonia Gandhi. La coalizione di opposizione di centro-destra (Alleanza nazional democratica, Nda) ne ha avuti 159, di cui 116 attribuiti al partito nazionalista indù *Barathya Janata Party* (Bjp), che però nel 2004 ne aveva avuti 138.

Chi ha predicato e predica "l'India agli indù", evitando politiche di inclusione socio-culturali e religiose, ovvero facendo poco o nulla per abbattere le divisioni tra caste, non è stato insomma premiato dalle urne. Al contrario può dirsi sconfitto. È successo anche nello stato dell'Orissa. L'elettorato ha dato prova di maturità, la popolazione ha testimoniato con i fatti che vuole la riconciliazione e la pace religiosa e sociale: le élite del fanatismo e gli imprenditori dell'odio sapranno tener debito conto di queste indicazioni? 

#### L'IMPEGNO CARITAS



#### La rete Caritas non è rimasta a guardare.

A supporto delle vittime delle violenze interreligiose nel distretto di Kandhamal è intervenuta in due fasi distinte: subito dopo l'emergenza, per fornire aiuti alimentari e non alimentari agli sfollati, assistenza sanitaria nei campi, supporto psicologico alle vittime delle violenze; dopo la chiusura dei campi per sfollati, voluta dal governo, che ha ripiombato nell'emergenza circa 5 mila famiglie che hanno perso tutto, con un articolato progetto di assistenza e riabilitazione. Caritas Italiana ha finanziato con 50 mila dollari la seconda fase degli interventi, realizzati da Caritas India e dalla Caritas diocesana di Bhubaneswar, finanziando la fornitura di generi alimentari e altri generi di prima necessità per 4.915 famiglie sfollate, nonché un programma di costruzione della pace e riconciliazione e un programma di supporto psicologico alle vittime. Inoltre supporta anche un'azione di pressione sulle autorità locali, affinché tutelino e assistano le vittime delle violenze e puniscano i colpevoli. Ma dopo aver verificato le condizioni di emergenza estrema in cui versano le famiglie costrette a lasciare i campi di accoglienza che il governo vuole chiudere, Caritas Italiana ha deciso di intervenire con un'ulteriore fornitura di aiuti alimentari e la distribuzione di tende da campo.

Tornando al programma di *peace building and reconciliation*, condotto in tutto lo stato dell'Orissa, si concentrerà sui temi della convivenza e del rispetto delle minoranze, favorendo la conoscenza reciproca attraverso lo sport (eventi e campi formativi per ragazzi), il dialogo interreligioso (incontri tra leader religiosi, preghiere comuni, convegni), l'animazione di strada, la formazione. Queste attività raggiungeranno circa 260 mila famiglie in tutto lo stato dell'Orissa. Quanto agli interventi di ricostruzione, se le risorse finanziarie raccolte lo consentiranno, si aiuteranno 200 famiglie estremamente vulnerabili (guidate da vedove o da invalidi) a realizzare una casa permanente.

## «Orgoglioso del mio paese, ora una politica di inclusione sociale»

Il cardinal Gracias, presidente della Conferenza episcopale, commenta il voto. «Educazione, salute, donne, dalit e tribali: servono iniziative audaci»

«Sono orgoglioso del mio paese», ha commentato a caldo, subito dopo che le autorità avevano comunicato l'esito delle elezioni indiane, il cardinale Oswald Gracias (nella foto), arcivescovo di Mumbai (l'ex Bombay), presidente della Conferenza episcopale indiana (Ccbi). Il voto ha espresso «un chiaro mandato a favore della libertà di religione», trasformandosi in una sorta di riconoscimento esplicito (e accettato) che il paese «può crescere e prosperare solo rispettando l'intuizione dei suoi padri fondatori, sancita nella costituzione» indiana. Nel voto, che ha frustrato le ambizioni delle forze nazionaliste e ultrainduiste, s'è riflesso «il cuore della gente comune», che desidera «il rispetto di tutte le religioni e chiede in modo accorato di vivere in pace e in armonia».

### Promesse incompilate

Il cardinale Gracias, le cui parole sono state rilanciate da *Asianews*, s'è detto soddisfatto «del modo tutto sommato pacifico in cui si sono svolte le votazioni» e «del senso di responsabilità dimostrato dalla popolazione». Il porporato ha visto nella vittoria della Upa (*United progressive alliance*, l'Alleanza progressista unita) «una conferma dell'approvazione verso la politica del governo uscente», precisando che questo consenso indica al tempo stesso un cammino da percorrere, un traguardo da raggiungere sia per il Partito del Congresso che per i suoi alleati: «È un'opportunità per il governo di portare



a termine le promesse ancora incompilate», ha sottolineato.

Dal nuovo esecutivo, l'arcivescovo di Mumbai si attende un deciso impegno per «l'inclusione di tutte le fasce della popolazione: le minoranze, i *dalit* e i tribali», affinché possano anch'esse «partecipare alla ricchezza e alla prosperità della nostra patria. Desidero profondamente che il governo prenda iniziative più audaci e sviluppi programmi che potrebbero apparire a prima vista impopolari, ma che in realtà serviranno per il bene comune della nazione».

Il cardinale ha sollecitato anche «iniziative urgenti», banco di prova del prossimo esecutivo: «Educazione, salute, politiche specifiche rivolte a bambine e donne», sono alcuni obiettivi che il cardinale Gracias considera prioritari nell'agenda di chi guiderà il grande paese asiatico per i prossimi cinque anni. «Il governo – ha specificato il presidente della Conferenza episcopale indiana – dovrebbe astenersi

da misure populiste e sviluppare invece politiche a lungo termine per i poveri, che contribuiranno al bene comune della popolazione. I nostri poveri delle campagne, bambine e donne, tribali e *dalit* hanno bisogno di assistenza sanitaria di base e di poter accedere all'educazione», ha concluso l'arcivescovo, invocando provvedimenti che rispondano a queste necessità, prima tappa di una «rivoluzione sociale» che «contribuirà ad accrescere l'autorità morale dell'India all'interno della comunità internazionale». IC

### ORISSA, LA FOLLIA OMICIDA Esiti delle violenze anti-cristiane a partire da agosto 2008

75 morti accertati (secondo il governo 42)

10 MILA famiglie sfollate:  
(pari a circa 54 MILA persone)

5.031 case devastate o bruciate:

392 villaggi coinvolti

149 Chiese cattoliche e protestanti danneggiate  
o completamente distrutte

13 scuole gestite dai cristiani e centri pastorali  
o destinati alla catechesi che hanno riportato danni,  
spesso ingentissimi

FONTE: CARITAS DIOCESANA DI BHUBANESWAR (ORISSA), MARZO 2009



## RIFIUTI NEL BUCO NERO L'ANARCHIA FA COMODO A TANTI

di Silvio Tessari

Sono uno dei pochissimi stranieri non giornalisti che ebbero l'occasione di assistere allo sbarco dei marines a Mogadiscio nel dicembre 1992, primo esempio di intervento militare «umanitario». L'impressionante messa in scena faceva sorridere alcuni vecchi somali, che in perfetto italiano dicevano: «Se credono di risolvere il problema della Somalia con il pugno di ferro, s'accorgeranno che il pugno cade sopra una pozza d'acqua. Ci saranno spruzzi, ma quando se ne andranno tutto tornerà come prima».

Sono passati più di 17 anni. Gli eserciti, compreso quello italiano, si sono succeduti agli eserciti. Ci sono state influenze esterne che hanno appoggiato l'uno o l'altro dei clan che tentavano e tentano di spartirsi il potere. Ci sono state 15 (!) conferenze di pace, l'intervento militare dell'Etiopia (col *placet* degli Usa) a sostegno di un governo provvisorio, la presenza delle truppe Onu (burundesi e ugandesi) dell'Amisom. Ma gli «spruzzi» sollevati dal pugno militare non hanno risolto nulla, né hanno fermato la contabilità delle decine di migliaia di morti, di milioni di sfollati e rifugiati, il triste primato di un paese che non ha rivali nel nostro tempo per durata di anarchia.

Che si sappia, nessun europeo è oggi presente in Somalia, «il peggior posto al mondo», secondo la definizione delle Nazioni Unite. Sarebbe facile preda di rapitori. Le ong che riescono a fatica a lavorare lo fanno con personale somalo, e anche fra questi non manca chi viene rapito o ucciso. Accade anche agli operatori locali di Caritas Somalia, che riesce ancora a gestire alcuni progetti, in modo quasi catacombale: una scuola a Mogadiscio, un centro medico a Baidoa, un dispensario che aprirà a Chisimaio.

### Impotenza o complicità?

Ora tocca ai pirati attivi lungo le coste somale dell'oceano

**I pirati tornano a segnalare al mondo l'esistenza della Somalia. E riaffiora la tentazione del «pugno di ferro» militare. Che, come la storia insegna, non funziona. L'instabilità nel paese africano alimenta disegni di potere. E traffici illegali...**

Indiano, nella regione del Puntland, ricordare al mondo che la Somalia esiste. Forte è la tentazione, forse legittima dal punto di vista del diritto internazionale, di usare per l'ennesima volta il pugno di ferro. L'esperienza, dunque, non insegna. Che c'è di strano se insicurezza e violenza regnano, e si fanno più creative, dove manca un'autorità costituita? Non c'è piuttosto da chiedersi perché la comunità internazionale non riesce a far luce e a mettere ordine in quel buco nero? Non sarà che sfruttarlo conviene un po' a tutti? Ai terroristi per farne una base, ai traffici illegali per farne una di altro genere?

Notizie e mezze notizie, non sempre distinguibili, dicono di rifiuti seppelliti nella regione tra Garoe e Bosa-so, di container di rifiuti tossici scaricati in mare. Nick Nuttall, portavoce del Programma Onu per l'ambiente, parla di presenza di «uranio, materiali radioattivi, piombo, cadmio, mercurio e scorie chimiche» (*Internazionale*, 24 Aprile 2009).

Anche in passato si sono trovate tracce di commerci assai discutibili in partenza dai paesi sviluppati. Provarli è difficile. E indubbiamente molti capi somali hanno le loro responsabilità riguardo alla situazione attuale del paese. Ma se la comunità internazionale non riesce a dare una svolta, o è indifferente, o è impotente. Il nuovo presidente Sheik Sharif ha ottenuto la promessa di aiuti per 213 milioni di dollari nella Conferenza internazionale di Bruxelles del 23 aprile. È un segno positivo (anche se i radicali islamici sono tornati ad avanzare nel centro e sud del paese, e le truppe etiopi si preparano a intervenire di nuovo), se di quei soldi si farà uso trasparente e monitorato. Altrimenti, dopo 17 anni, non sarà più un problema di impotenza o indifferenza. Ma di complicità. IC

# LE SAGOME DI KAMENGE E LA GIOIA DI GUARIRE

**È l'unico centro psichiatrico del Burundi. All'inizio i malati mentali si rappresentano come figure senza bocca né occhi. Ma da lì comincia un percorso di cura e reinserimento. Alla fine, sui muri, il ritratto di persone che ballano insieme...**

testi e foto di **Anna Sabatti**

**OLTRE I MURI DELLA MALATTIA**  
Attività di ergoterapia e (a destra) sagome colorate sulle pareti del centro psichiatrico di Kamenge

Una stanza. Le pareti dipinte. Appena entrati, sulla destra, una sagoma nera senza orecchie, senza naso, senza bocca, senza occhi. Poi mostri spaventosi, con volti sorridenti e braccia spalancate, pronte ad accogliere, invitanti, ma con occhi ipnotizzanti e inquietanti. E ancora un letto d'ospedale, la piantana di un paese, immagini di guerra: elicotteri, paracadutisti, fumo nero e denso. Poi quattro sagome colorate, vivaci, che si sostengono a vicenda, alle quali però mancano

ancora i dettagli del volto e sulle quali grava una nube scura. Proseguendo, si incontrano finalmente persone: occhi, naso e bocca, persone con abiti colorati, intente a fare qualcosa. C'è chi legge, chi prega, chi gioca a calcio, chi zappa la terra. Per finire, sulla parete sinistra, opposta alla sagoma nera iniziale, due persone sedute che si tengono per mano e si parlano. E altre due in piedi che sembrano ballare. In alto, una frase: *La Joie de la guérison*.

Immagini disegnate sui muri, il percorso che certi uomini e certe donne si trovano a dover affrontare nella

realtà. Al Centro neuropsichiatrico di Kamenge (Cnkp), quartiere di Bujumbura, tormentata capitale del Burundi, la malattia mentale viene vista così: un percorso. Non una condizione permanente, irreversibile.

C'è chi, come Joyeuse, è appena arrivato ed è allo stadio iniziale della malattia: lo stadio-sagoma, quando l'assenza di occhi, naso e bocca suggerisce l'immagine di un'identità frantumata, eclissata, persa. Uno stadio in cui si è soli, spesso abbandonati dalla famiglia, perché motivo di vergogna o peso troppo gravoso da sopportare. E allora, spesso, gli unici compagni sono i mostri: «Vediamo mostri e non persone... e ci fanno paura», conferma Dieudonné.

## Laboratori di ergoterapia

La maggior parte delle persone ospitate al Cnkp sono ragazzi e ragazze dai 15 ai 35 anni, che hanno subito traumi durante la pluridecennale guerra civile che ha scosso il piccolo stato centrafricano, che soffrono di schizofrenia o depressione, oppure hanno abusato troppo a lungo di stupefacenti. Arrivano all'unico ospedale psichiatrico del Burundi e sono sistemati in essenziali ma dignitose stanze che, grazie al decisivo sostegno di Caritas Italiana, sono arredate con letti forniti di materassi e lenzuola, armadi e attaccapanni. Per molti di loro le giornate trascorrono monotone e ripetitive: riposano a letto o prendono un po' di aria nel cortile interno, in attesa dell'ora dei pasti, della possibilità di guardare la tv, della visita di qualche familiare. Altri, invece, iniziano un impegnativo cammino di recupero e si identificano con le sagome colorate e vivaci che prendono a interagire fra di loro e a fare, produrre, agire: «La gioia fra noi malati», spiega sempre Dieudonné.

Sono questi ultimi che la mattina, dalle 9 a mezzogiorno, partecipano a laboratori di ergoterapia, finalizzati a promuovere benessere e salute attraverso l'occupazione. In due stanze luminose, colorate e fornite di tutto il necessario, gli ospiti del Cnkp in via di miglioramento ascoltano musica, disegnano, confezionano gioielli di perline, imparano a usare la macchina da cuci-

re o gli strumenti del barbiere o del falegname, giocano a dama, realizzano creazioni a partire da materiale di recupero, producono oggetti di artigianato (statuine d'argilla, lavori a maglia, cestini e tappeti di paglia intrecciata). Grazie a queste attività, oltre a occupare il tempo in maniera costruttiva, i malati si riscoprono capaci, si sentono valorizzati, si avvicinano sempre più alla realtà che avevano abbandonato. E avviano il percorso di reintegrazione nella società, obiettivo che rappresenta forse l'aspetto più critico della loro esperienza. Come sottolineano i responsabili e gli operatori del Cnkp, infatti, la questione degli stereotipi, dei pregiudizi e della conseguente necessità di avviare un processo di sensibilizzazione della popolazione riguardo alla malattia mentale rimane un nodo problematico, per affrontare il quale devono ancora essere trovati mezzi adeguati.

## Il ritorno di Vincent

Conoscere gli ospiti del Cnkp, in ogni caso, fa capire quanto per loro sia importante l'incontro, lo scambio. Grazie a una stretta di mano, o a un semplice «come va?», grazie all'apprezzamento per un lavoro che hanno realizzato o a una mattinata passata a insegnarti le regole dell'ikibuguzo (gioco burundese, il cui scopo è rubare le biglie dell'avversario), sentono di essere persone che possono e devono essere viste, ascoltate, considerate dall'esterno, che hanno diritto a un piccolo riconoscimento di identità, necessario a completare il percorso rappresentato sulle pareti dipinte.

Vincent ne è un testimone: nel 2001 è entrato al Cnkp come malato. Ora è tornato per seguire i ragazzi nelle ore di laboratorio e aiutarli nei loro lavori: un esempio che dà a tutti fiducia per il futuro, la conferma che l'esperienza del Centro neuropsichiatrico di Kamenge, nonostante le non poche difficoltà – quasi 100 pazienti in una struttura che dovrebbe ospitarne la metà, carenze di personale (vi lavora un solo psicologo), difficoltà a reperire fondi –, svolge un lavoro unico, che merita di essere sostenuto, perché rappresenta un fattore di miglioramento non solo per i



singoli pazienti, ma anche per l'avvenire del paese. E un veicolo di speranza: "La gioia della guarigione" circola attraverso il dialogo, lo scambio, l'incontro, ma anche il la-

voro, la preghiera, il gioco, il divertimento. Perché, come rileva semplicemente Juvenal, «siamo umani, non animali, e dobbiamo costruirci noi stessi».



## Malati psichici, strategie di cura oltre l'abbandono che lascia nudi

**Il pregiudizio in Africa porta a forme di esclusione estreme. Liberare, reinserire, curare localmente: così i Fratelli della Carità affrontano il problema**

di **René Stockman** Superiore generale della Congregazione internazionale dei Fratelli della Carità

In molti paesi, in ogni parte del mondo, la situazione dei malati mentali è in grave pericolo: essi sono vittime di discriminazione, la società li emargina. In Africa, in particolare, la gente è convinta che essi siano preda di spiriti maligni, e li affida alle cure di tradizionali figure di "guaritori". Essi finiscono spesso in mano a stregoni, vengono incatenati mani e piedi agli alberi. In caso mostrino segni di aggressività, sono scacciati dalla comunità. Così spesso vengono trovati mentre si aggirano per le vie delle città, in stato di abbandono totale, nudi e sporchi. Alcuni finiscono nelle prigioni, costretti a una vita di degrado, oppure muoiono di solitudine e mancanza di cure.

Tale è la situazione con cui si confrontano, in parecchi stati africani, i Fratelli della Carità, congregazione fondata in Belgio nel 1807, ormai da mezzo secolo operante in Africa, oltre che nel campo dell'educazione, nella cura delle persone disabili e dei malati mentali. In occasione del 60° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani, i Fratelli della Carità sono stati invitati alle Nazioni Unite in qualità di esperti, per testimoniare della discriminazione operata a carico dei malati mentali.

Negli anni Sessanta, quando venne loro affidata la cura dei malati di mente in Ruanda e Burundi, i Fratelli trovarono centinaia di persone rinchiusi nelle carceri, in condizioni di vita abominevoli. Uomini e donne erano alloggiati insieme, nella più sordida promiscuità. In Costa d'Avorio, quando fu aperto un nuovo centro a Yamoussoukro, le autorità ringraziarono i Fratelli, perché sorprendente fino a

quel momento era il numero di persone, malate di mente, che vagavano nelle strade della città. In Congo, la località in cui fu istituito un centro era nota con il nome di Katuambi, che significa "Non parliamone". Ciò è probabilmente il segno più chiaro di come è vista e trattata la malattia mentale: con un moto di rimozione; il fenomeno, se allontanato dalla vista, non esiste più... Le persone malate vengono considerate come alienate, allontanate dal loro ambiente e da loro stesse. Nessuno desidera avere a che fare con la malattia mentale, né pensa che tale condizione possa riguardarlo personalmente; per questo i malati mentali subiscono uno stigma tanto terribile.

### Coinvolgere le famiglie

Nel corso degli anni, i Fratelli della Carità hanno sviluppato una strategia definita, che applicano su base globale nel sostegno, nella cura e nel trattamento delle persone malate di mente. Il primo passo è la liberazione dei malati di mente imprigionati, e la cura e l'assistenza a quanti vagano nelle vie, che vengono ricoverati in ambienti adatti. Così i Fratelli puntano anche a far passare un forte messaggio sociale

e sfatare il tabù che riguarda la malattia mentale: queste persone sono esseri umani, anche se ammalati e disturbati mentalmente, e sono degni di cure e rispetto.

Naturalmente, tutto ciò si scontra con molte resistenze e preconcetti, specie tra chi vive nei dintorni dei malati. A volte le autorità non sono preparate a scarcerare queste persone, oppure addirittura il personale sanitario locale si informa sul pericolo di contrarre una malattia mentale, cu-



### UOMINI, NON PIÙ "MOSTRI"

Due pazienti del centro di Kamenge lavorano a maglia. Nella pagina a sinistra, "La gioia della guarigione", murales che rappresenta l'approdo del percorso terapeutico

ni Settanta, si è molto lavorato sulla formazione di infermiere psichiatriche esperte, dislocate nel territorio. Solo in caso di patologie non curabili *in loco*, i pazienti sono trasferiti all'ospedale psichiatrico centrale di riferimento, il quale dispone anche di unità mobili (medico psichiatra, infermiera, assistente sociale) che si recano regolarmente nei centri sanitari, per consulenze specialistiche, per la formazione del personale locale e per la supervisione.

Due, in ogni caso, sono i punti salienti di una strategia adeguata: occorre stabilire per il malato mentale una chiara definizione legale, specialmente in caso di ospedalizzazione obbligatoria, e ottenere dallo stato il riconoscimento dell'assistenza dovuta al malato mentale, quale parte dell'assistenza sanitaria generale.

### Elevare la professionalità

Dopo mezzo secolo di assistenza ai malati mentali in Africa centrale, i Fratelli della Carità possono vantare una vasta esperienza. Attualmente gestiscono i due ospedali psichiatrici esistenti in Ruanda (Kigali e Butare), il solo esistente in Burundi (Kamenge-Bujumbura, con una dipendenza a Gitega), sei in Congo (Lusanga, Kananga, Lubumbashi, Bukavu, Goma, Shabunda) e servizi in Tanzania (Kigoma-Marumba, con una dipendenza a Dar es Salaam). Sia in Congo che in Ruanda hanno creato corsi di formazione per infermiere psichiatriche, mentre si sviluppano continuamente programmi di scambio con il Belgio, per elevare il grado di professionalità di operatori e servizi.

Il motto della congregazione è: "Deus Caritas est - Dio è Amore". Veramente, partendo dall'Amore di Dio, i Fratelli si occupano, con amore e professionalità, delle persone più emarginate nella società, per dare loro nuove prospettive di vita. La carità che praticano è fatta di amore e comprensione, misericordia e professionalità. I Fratelli, infatti, lavorano in qualità di psichiatri, infermieri, psicologi e assistenti sociali, affiancando gli operatori sanitari locali. Per la loro attività contano sulla solidarietà internazionale, dato che il sostegno degli stati è molto limitato, a volte inesistente. Caritas Italiana ha sostenuto per anni il Centro psichiatrico di Kamenge; nel 2008 ha coperto le spese in medicinali per centinaia di malati mentali, e fornito gli arredi per rinnovare due corsie di ospedale. È il segno di un cammino di condivisione, che prosegue a favore degli ultimi.



## L'OCCASIONE DEL VOTO PER RIANNODARE LA FIDUCIA

di Paolo Pezzana

**V**ivere da spettatori: sembra destino del nostro tempo. È così che assistiamo a una crisi che ci tocca direttamente, ma che sembra aver radici lontane e impossibili da maneggiare in prima persona. Il fallimento di una finanza autoreferenziale e inebriata da guadagni vertiginosi ha travolto l'economia reale e si sta abbattendo sulla convivenza sociale. Crollo della fiducia, riduzione dei servizi socio-assistenziali, aumento dei sacrifici colpiscono quasi sempre le componenti meno forti della popolazione, senza che queste possano reagire.

Questa sensazione di impotenza individuale può divenire un ulteriore fattore di disgregazione. Se l'io vive, in questa crisi complessa, tutti i limiti dell'individualismo moderno, c'è un "noi" comunitario che è chiamato a farsi carico dello spaesamento dei singoli e del legame sociale. Vanno riannodate le "corde" che - scrive l'economista Stefano Zamagni - "questa crisi ha maldestramente spezzato", ricordando che corda è il significato letterale della parola latina fides.

Solo la fiducia in questi legami, messi in crisi dalla etica dell'efficienza e della prestazione competitiva a ogni costo, come ricorda spesso papa Benedetto, costituisce la via autentica per la costruzione del ben-essere. Le sfere istituzionalizzate della politica e del mercato hanno qui un compito fondamentale, ma spetta probabilmente alla società civile, al "noi" comunitario che quelle sfere istituisce e legittima, la funzione di dare nuovo impulso a questa dinamica di legame fiduciario e solidale.

### L'attesa dei cristiani (e non solo)

Oggi è probabilmente la casa comune europea il solo luogo idoneo in cui questa sfida può essere realmente ed efficacemente raccolta. Al Social Policy Forum di Caritas Europa, tenutosi a Praga a fine aprile, si è capito che se non si ripar-

tirà dall'etica, dalla persona umana e dalla sua dignità, che è compito costante di Caritas affermare e testimoniare, sarà difficile uscire migliori di prima da questo faticoso momento di transizione. Il voto per l'elezione del Parlamento europeo, il 6-7 giugno 2009, per quanto appaia sottovalutato in Italia, è una straordinaria occasione che i cittadini e la società civile, Caritas inclusa, hanno per dimostrare quanto tengano a una tale posta in gioco.

Si tratta in buona sostanza di un'azione di "animazione". "Qui la partecipazione dei cristiani è essenziale", scrivono i vescovi europei nella recente nota *Costruire la casa europea*, per la riscoperta "dell'anima dell'Europa, che è cruciale per rispondere ai bisogni fondamentali della persona umana e per il servizio al bene comune. Il Parlamento europeo, attraverso i suoi poteri e le sue competenze (che uscirebbero ulteriormente rafforzati dalla conclusione del processo di ratifica del Trattato di Lisbona), deve contribuire a rispondere a queste aspirazioni e a questi obiettivi".

Un'Europa che sappia rispecchiare la dignità umana nel volto concreto di una socialità autentica, giusta e solidale, e che traduca il bene comune in valori laici e norme convergenti verso il rispetto della vita, della famiglia, dei diritti dei lavoratori e degli esclusi, del creato e della pace, è quanto i cristiani (e non solo loro) oggi dall'Europa attendono.

È per questi fini che essi alla casa comune europea offrono la propria costruttiva collaborazione. Partecipare al voto e monitorare successivamente il comportamento degli eletti rispetto a questi obiettivi è quanto a tutti è chiesto di fare, rinunciando a deleghe comode ma improprie. A Caritas, soggetto di animazione pastorale, una tale attenzione spetta anche di promuoverla, a tutti i livelli. 

**A inizio giugno si elegge il Parlamento europeo. Non è una semplice elezione politica: è l'occasione per riscoprire la "casa comune" continentale come luogo per ritessere le "corde" della solidarietà spezzate dalla crisi**

ROMANO SICILIANI

**Anche la Turchia risente della crisi globale. Tiene il turismo, ma le aziende rallentano. E dall'estero, insieme a molti rifugiati, arrivano lavoratori armeni, che lasciano la Russia. Il ruolo della Caritas in uno scenario complesso**

## I POVERI E I "VISITATORI" IL PONTE DEVE SCEGLIERE

di Terry Dutto

**I**n un panorama globale di crisi e tensioni, la Turchia sta vivendo una stagione di cambiamenti e di scelte cruciali. La posizione geografica, di ponte tra diversi mondi, geopolitici, culturali e religiosi, fa assumere a questo grande paese ruoli che vengono interpretati in modo molto diverso, a seconda degli interessi e delle sensibilità degli interlocutori.

La crisi economico-finanziaria, le tensioni addossatesi intorno ai vicini Iraq e Iran, le recenti esortazioni del presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, a regolare i rapporti con l'Armenia per sciogliere la lunga diatriba storica, l'ingresso nell'Unione europea che resta diffici-

le (a causa di diversità da molti considerate incolmabili), i flussi e le infrastrutture delle risorse energetiche in transito dalle aree mediorientale, caucasica e russa: sono temi di estrema rilevanza, su cui si gioca, in questi mesi e anni, il futuro immediato e remoto del paese. Chiamato a scelte che ne determineranno gli orientamenti e la direzione di sviluppo.

La Turchia ha una superficie doppia dell'Italia, una popolazione stimata di circa 80 milioni di persone e un inurbamento in atto che fa registrare a Istanbul il livello inverosimile di 20 milioni di abitanti, 4 milioni a Smirne, 6 milioni nella capitale Ankara, e densità elevate in molte altre città. Si tratta dunque di un paese con un

**AVANTI O INDIETRO?**  
Mamma e figlia durante una manifestazione pro-islamica: la Turchia è sospesa fra tradizione e spirito laico



elevato potenziale demografico e socio-economico, e altrettanto acuti problemi sociali, figli della povertà, non risolti (anzi per certi versi esasperati) da un processo di urbanizzazione tumultuoso. E anche in Turchia i dati economici fanno sentire la durezza della crisi globale. Una recente rilevazione, condotta su un campione di 65 aziende turche quotate in borsa, ha evidenziato notevoli arretramenti del sistema produttivo e commerciale: il loro profitto è passato dai 391 milioni di lire turche del primo trimestre 2008 ai 69 milioni del primo trimestre 2009, con un trend che indicava un ulteriore ribasso; solo 17 compagnie hanno avuto incrementi del fatturato e dei profitti, mentre 48 hanno fatto registrare riduzioni di vendite dei loro prodotti, in una misura che va dall'1% fino al 92%.

#### Presenti in incognito

Ma il paese mostra sacche di sofferenza anche in altri ambiti. Per esempio i profughi, decine di migliaia di persone in fuga dalle guerre nel vicino Iraq ma anche nel lontano Congo, oppure gli esuli dall'Iran, o i "visitatori" armeni. Molti di costoro vivono nella costante attesa di espatriare: cercano di sopravvivere temporaneamente in Turchia, o sono costretti a rimanervi a lungo termine. Alcuni hanno avanzato richiesta di asilo politico, altri - tanti - sono presenti nel paese in incognito.

Sul fronte del tribolato rapporto con l'Armenia, la recente esortazione di Barack Obama a ridurre la durezza dell'embargo nei confronti del paese confinante ha finito per determinare dinamiche inedite nei rapporti con il vicino-nemico storico. Si calcola che circa 70 mila armeni siano presenti illegalmente nel paese, impegnati in diversi settori economici, sottopagati e in nero. Un alto numero di armeni entrano in Turchia sui bus, in silenzio, da visitatori; cercano poi lavori di fortuna per sostenere le loro famiglie. Pare che il 15% di abitanti dell'Armenia vivano dei trasferimenti operati da questi lavoratori espatriati in Turchia, dove si dirigono sempre più in massa, per effetto della crisi che ha colpito la Russia, dove operavano circa 6 milioni di armeni. Molti di loro - cristiani in terra musulmana - finiscono per recarsi alla Caritas: chiedono aiuto per l'alfabetizzazione e l'istruzione dei figli, non accettati dalle scuole pubbliche turche, in quanto clandestini.

Il paese vive molti altri motivi di tensione. I latifondisti da Ankara curano che l'esercito mantenga saldo il carattere "laico" della repubblica, governata però da un partito islamico, per quanto moderato; il governo deve

far fronte alla situazione curda, molto instabile; tra la popolazione, sotto pressione nel clima generale di crisi, si fanno strada sentimenti che spirano da oriente, esemplificati dal velo imposto alle donne; la società negli agglomerati urbani diventa materiale infiammabile.

L'elemento che continua a far cassa è il turismo. Molti visitano la Turchia con curiosità e interesse, ma forse senza rendersi pienamente conto che in quel paese possiamo cercare le radici della nostra cultura, dai filosofi pre-romani agli eventi e ai protagonisti (Paolo per tutti) del Nuovo Testamento. L'Europa, insomma, appare vicina, ma il processo di integrazione è in continua frenata, si prende periodi di ripensamento. E la responsabilità non è solo nelle inquietudini e nelle incertezze di tante cancellerie occidentali; in Turchia si scrivono norme per l'affiancamento europeo, ma solo nella legislazione nazionale, mentre quella locale non cambia.

#### A dieci anni dal terremoto

In questo quadro complesso e irto di problemi, l'attività che viene svolta da Caritas Italiana affonda le radici nelle vicende seguite alla disastrosa esperienza del terremoto che, dieci anni fa, nell'agosto 1999, fece migliaia di vittime nell'area di Adapazari, a oltre 100 chilometri da Istanbul.

Gli interventi che Caritas Italiana, insieme al network Caritas Internationalis, ha realizzato da quel periodo nel paese hanno permesso di ricostruire strutture, riavviare attività educative e anche di carattere economico, impostare azioni di sostegno sociale. Inoltre hanno cementato un solido rapporto di amicizia e di condivisione con Caritas Turchia. Un rapporto continuamente sollecitato, e che ora si sta sviluppando in interventi diretti al sostegno di persone in difficoltà: i profughi, in uscita dalle diverse aree di conflitto; i poveri, soprattutto delle aree metropolitane, cui le dinamiche economiche del paese e gli interventi istituzionali non riescono a offrire opportunità e risposte adeguate.

Caritas Turchia ha attivato diverse forme di intervento a favore di queste categorie di persone: ascolto e orientamento, ma anche aiuti economici e materiali alle famiglie e agli individui in difficoltà; rapporti con le autorità e la burocrazia per risolvere le pratiche d'asilo o d'espatrio; azioni educative e lezioni scolastiche per i bambini di immigrati e rifugiati. Tutto ciò, per mantenere accesa una speranza di futuro. In attesa che la crisi molli la presa, ma soprattutto che Turchia ed Europa decidano cosa fare, in termini politici e istituzionali, del loro essere geograficamente vicine. 

## IL CLUB SI ALLARGA MA LE REGOLE NON CAMBIANO...

di **Alberto Bobbio**

**I**l club è vecchio e sa di muffa. Anche se ha appena raggiunto la maggiore età ed è cresciuto piano. Ha cominciato come G6, poi è divenuto G7, infine G8. Adesso è lanciato verso altri traguardi. Berlusconi sogna un "super G14", si fanno prove per un G20.

Il primo ministro inglese Gordon Brown dice che il club è troppo piccolo e non serve più. In realtà in nemmeno vent'anni qualcosa è diventato: un'illusione. Cioè un grande spot mediatico per convincere la gente che il mondo sia governato dagli otto stati democratici, anche se qualcuno nutre qualche dubbio sulla democrazia che si esercita nell'ultimo arrivato, la Russia degli oligarchi dell'(ex)-partito.

L'*Economist* l'anno scorso aveva scritto di "impotenza" dei grandi potenti della terra. Il *Financial Times* ha archiviato l'ultimo summit, in Giappone, come un fallimento e nessuno ha avuto da ridire. Eppure i G8 sono diventati di moda e si moltiplicano, senza per altro riuscire a governare i processi di globalizzazione.

L'ultimo vertice, a metà 2008, non aveva saputo nemmeno osservare gli indizi della grande crisi, o forse non aveva voluto, in attesa che nelle stanze che contano davvero si prendesse qualche decisione. La crisi forse sta facendo implodere i vertici. Qualche risultato c'è già. All'ultimo G8 sull'agricoltura, uno dei summit tematici nati per cercare di rimettere in piedi il vecchio arnese un po' acciaccato, si è ammesso finalmente che l'obiettivo di ridurre la fame nel mondo entro il 2015 è fallito. Ma nessuno ha fatto autocritica. Che il fallimento fosse dietro l'angolo lo dicevano da tempo quasi tutti. Solo gli Otto si cullavano nella loro beata serenità.

#### Decisioni non ratificate

Se si mettono in fila le decisioni dei G8 degli ultimi anni, si infila un fallimento dietro l'altro: cibo, assistenza sanitaria, debito estero. Le loro decisioni quasi mai vengono ratificate dai parlamenti, le promesse di maggiori

aiuti allo sviluppo si scontrano sempre con le magre risorse finanziarie dei paesi membri e con scelte politiche che vanno in direzioni opposte. Si discute di commercio, ci si batte magari anche il petto, poi non si agisce di conseguenza.

Così per esempio la spesa per il servizio del debito pubblico nei paesi poveri continua a essere superiore a quella per l'assistenza sanitaria. Non è che i Grandi non vedono dove stanno gli interessi e nelle mani di chi. Ma ai summit dimostrano la loro impotenza. Però è un circolo vizioso, perché tutti sanno che, se volessero, qualche decisione buona per la vita del pianeta potrebbero prenderla. Si tratta di rinunciare a qualche appetito e dire le cose come stanno. Un gioco in cui è meglio non avventurarsi: anche i Grandi potrebbero capire che un altro mondo è possibile...

Allora è meglio allargare il club, facendo entrare più nazioni, più

banche, più ricchi. Anche i ricchi che non frequentano i salotti buoni, perché alla fine il denaro non ha odore. Certo, nel mercato ci sono ancora tante asimmetrie, le regole sono molto frammentate, ma sta proprio lì la forza dei ricchi: dare a tutti la possibilità di partecipare al grande gioco e illudere, lusingare e alla fine ingannare. Il nuovo format, il G20 che molti sognano, dicono sia un passo in avanti, la "soluzione", visto che raccoglierà l'80% della ricchezza mondiale e il 64% della popolazione. Resta sempre fuori una cifra non irrilevante di gente, destinata a morire. Entreranno Cina e India, ma cambieranno le regole, in vista di un mondo migliore? Non pare. Il nuovo club ravviverà tappezzerie e arredamento, ma servirà solo ancora alle pubbliche relazioni tra i potenti. Compresi i nuovi. 

**Il G8 in questi anni ha accumulato un fallimento dietro l'altro. Per ovviare, si moltiplicano gli incontri tematici e si fa spazio ai nuovi ricchi. Ma resta un luogo di relazioni tra potenti. E i poveri restano esclusi dalle decisioni**

RICORRENZA

## Testo e testimone, "La Chiesa della carità" raccoglie il messaggio di monsignor Nervo



Un testo e un testimone. Il volume *La Chiesa della carità*, miscelanea di quindici studi di altrettanti studiosi italiani (vescovi, laici, presbiteri e religiosi, che rappresentano una "responsabilità nella carità" diffusa nella Chiesa), è stato presentato il 15 maggio

a Roma, nella sede di Caritas Italiana, e lo sarà giovedì 11 giugno a Padova, nel teatro del Seminario vescovile. Il volume reca in premessa una nota bibliografica della figura che l'ha ispirata (in occasione del suo 90° compleanno): monsignor Giovanni Nervo (nella foto), una tra i "padri fondatori" di Caritas Italiana. «L'opera – ha affermato don Giancarlo Perego, responsabile del Centro documentazione Caritas, durante la presentazione romana – prova a rileggere la storia di Caritas in Italia, intendendola come luogo importante del "consenso ecclesiale" nell'amore ai poveri (da cui sono scaturite migliaia di esperienze di carità, tra gratuità e consacrazione, cooperazione

e associazionismo), ma anche come luogo del "dissenso ecclesiale", nel momento della denuncia, dell'advocacy, della ricerca di segni e strade nuove (penso alle strade aperte nel mondo della tossicodipendenza, dell'alternativa alla pena, dell'obiezione di coscienza, della integrazione sociale, dell'interculturalità, della cooperazione allo sviluppo...)». Protagonista primo di questa avventura in equilibrio tra pedagogia e profezia, a conferma che la storia della Caritas non è stata fatta solo di documenti, ma anche di esperienze e testimonianze, partendo da fatti per costruire scelte e percorsi educativi, è stato proprio monsignor Nervo: la sua traiettoria esistenziale e di sacerdozio, è stato ricordato durante le presentazioni, ha saputo coniugare carità, cultura e vita, raccogliendo la sfida conciliare di una Chiesa povera e accanto ai poveri. E ancor oggi se ne distillano i frutti: il volume chiude infatti con un saggio, a firma di Nervo, che analizza la questione dello "specifico della Caritas".

SRI LANKA

## La guerra è finita, la rete Caritas intensifica gli aiuti



La guerra civile in Sri Lanka è finita a metà maggio, dopo 25 anni. Ha seminato terrore e lutti,

anche nell'ultima fase, quando l'accerchiamento da parte dell'esercito regolare di ciò che rimaneva della formazione separatista Ltte (le Tigri Tamil) ha di fatto comportato che fossero presi in ostaggio, in un'area territoriale molto piccola, per mesi, circa 50 mila civili. Violenze, sofferenze, lutti, fino all'ultimo momento. Addirittura, da parte

della minoranza tamil, l'accusa di genocidio rivolta alle forze armate e al governo, espressione della maggioranza cingalese che popola l'isola asiatica. In questo scenario Caritas Sri Lanka, supportata dalla rete di Caritas Internationalis, per anni (compresa l'ultima, drammatica fase) ha dato aiuto alle vittime del conflitto, anche a costo del sacrificio di alcuni suoi operatori. In primavera aveva lanciato un nuovo Progetto di emergenza (Ea), gestito dai centri diocesani di Mannar e Jaffna (luoghi in cui sono ubicati numerosi campi profughi e gli ospedali maggiormente interessati dall'emergenza) per rispondere ai bisogni alimentari, igienici e sanitari di circa 20 mila persone. Un primo gruppo (poi se n'è aggiunto un secondo) composto

da trenta suore, con titoli di studio ed esperienze di supporto psicologico, ha ottenuto il permesso di entrare nei campi profughi per assistere spiritualmente e psicologicamente le vittime del conflitto. Una filiale di Caritas Sri Lanka, inoltre, è stata stabilita nella città di Vavunya, vicino all'epicentro della crisi finale, per poter meglio coordinare gli interventi. terminate le operazioni militari, Caritas sta contribuendo all'aiuto dei civili rimasti ostaggio dei combattimenti e sta pianificando interventi di soccorso e riabilitazione per i mesi e gli anni a venire. Caritas Italiana sostiene questo sforzo, per il quale la Conferenza episcopale italiana ha deciso di stanziare un milione di euro.

LUCCA

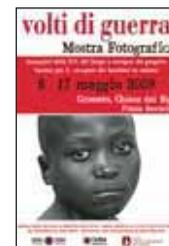
## Pregiere e lettere: veglie per ricordare il dovere di accogliere

Caritas, Migrantes e Commissione Giustizia e Pace della diocesi di Lucca hanno organizzato a maggio (a Viareggio il 17, a Lucca il 23, Castelnuovo Garfagnana il 30) tre veglie di 12 ore, per "far emergere un approccio cristiano al fenomeno della migrazione dei popoli". Durante le veglie (anche notturne) si è pregato, ci sono stati momenti musicali e teatrali, sono stati letti brani di missive che i migranti lucchesi scrivevano ai familiari rimasti in Italia. Il motto delle veglie ("Diritto d'asilo, dovere d'accoglienza") è stato scritto su uno striscione cucito con pezzi di stoffa portati dai tantissimi partecipanti. Lo striscione è stato issato, domenica 24 maggio, sul campanile della centrale chiesa di San Michele in foro, a Lucca, dove è rimasto per una settimana.

GROSSETO

## Foto raccontano il "ritorno" degli ex bambini soldato

Da un progetto di aiuto agli ex bambini soldato della Repubblica democratica del Congo, avviato e condotto da Caritas Italiana, supportato anche dalla Caritas diocesana, è nata a Grosseto la mostra fotografica "Volte di guerra", organizzata a maggio insieme alla



diocesi locale. Venti pannelli raccolgono suggestive immagini in bianco e nero realizzate nelle regioni del Nord Kivu (Goma) e del Maniema (Kindu), e documentano

ottoxmille

di Paolo Gramiccia

## Ripartire dal lavoro della terra, alla fattoria si semina speranza



Il lavoro della terra, per mettersi alle spalle una terra che, oltre a non aver dato lavoro, ha inflitto persecuzione e dolore. Sono stati più di 30, dal 2004 a oggi, gli immigrati, i richiedenti asilo e i rifugiati politici, provenienti da diversi paesi (Eritrea, Etiopia, Turchia, Congo, Costa d'Avorio, Afghanistan, Romania e tanti altri), accolti, formati e avviati al lavoro nell'azienda agricola biologica La Sonnina di Genazzano, in provincia di Roma (nelle foto, due di loro). L'inserimento nella fattoria laziale è avvenuto grazie alla collaborazione tra la Caritas diocesana di Palestrina e la cooperativa La Sonnina, che gestisce l'azienda agricola omonima, che è

di proprietà della diocesi di Palestrina. La cooperativa, che conta dodici soci, ha ideato e realizzato questo progetto, partendo dalla semplice intuizione di un bisogno crescente a Roma e nel territorio della provincia: la necessità di formare e collocare al lavoro immigrati e rifugiati politici. Le aziende agricole del territorio offrono uno sbocco professionale interessante in alcune mansioni specialistiche: è dunque necessario che i migranti acquisiscano capacità specialistiche, attraverso la formazione professionale e l'apprendistato svolto in un'azienda agricola a indirizzo produttivo misto e multifunzionale (agriturismo, fattoria didattica, attività sociali).

Formati, assunti

Grazie al finanziamento del fondo Cei otto per mille gestito da Caritas Italiana, i beneficiari del progetto sono stati ospitati in alloggi appositamente realizzati all'interno dell'azienda: nei periodi di accoglienza hanno seguito un corso, suddiviso in una parte teorica e in una pratica, per apprendere le principali tecniche di coltivazione biologica delle piante (olivo, vite, ortaggi, piante da frutta, ecc.), di allevamento degli animali (bovini da carne, ovini, suini, api) e di trasformazione dei prodotti (olio d'oliva, formaggio, miele, pane, ecc.). Al termine del periodo di formazione, usufruendo di una borsa lavoro e con l'affiancamento di un tutor aziendale, i beneficiari hanno svolto un periodo di apprendistato. E la formazione non è stata vana: finito il percorso formativo, molti sono stati assunti in altre aziende nel Lazio (entrate a far parte di una rete territoriale di aziende in cerca di manodopera specializzata) o addirittura in altre regioni italiane.

## unclimadigiustizia

di Roberta Dragonetti

**Caritas Internationalis, messaggio al G8  
«Cambiamo comportamenti e politiche»**

Aspettando il G8...  
“un altro mondo  
è davvero possibile?”.  
Il summit mondiale,  
inizialmente previsto  
in Sardegna,  
si svolgerà all'Aquila

a luglio. Il lungo cammino di avvicinamento al G8, da parte della società civile planetaria, è cominciato a fine gennaio in Amazonia: i circa tremila delegati dei popoli indigeni e gli oltre centomila partecipanti al nono Forum sociale mondiale hanno lanciato una serie di mobilitazioni per il G8, il G20 e il vertice di Copenaghen sul clima (in programma nella seconda parte dell'anno), dove saranno presentate le tante proposte emerse.

L'appuntamento del G8 giunge ora a rinnovare l'urgenza e la responsabilità – come sosteneva il documento finale di Belem – di agire tutti (governanti, istituzioni, società civile) per favorire un'economia di mercato equa e sostenibile, la costruzione di comunità sempre più consapevoli e partecipative, politiche locali e globali più incisive per sradicare la povertà e l'esclusione sociale, nonché per salvaguardare la pace, la giustizia e l'ambiente.

**Riconoscere la sofferenza**

Caritas Internationalis, in occasione del G8, solleverà alcune

questioni cruciali connesse alle povertà nel mondo, al raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo del millennio, alla tutela dei diritti umani, all'impatto dei cambiamenti climatici e al conseguente aumento delle migrazioni e dei conflitti armati. In particolare, farà valere gli esiti della campagna “Crea un clima di giustizia - Let's grow climate justice together”, dedicata agli effetti sociali dei cambiamenti climatici. Caritas ricorderà che, nel mondo, aumentano le tensioni per l'accesso a risorse in declino (terreni, acqua, cibo), così come il numero dei “rifugiati ambientali”, attualmente calcolati tra i 25 e i 50 milioni di persone, che tuttavia non godono di riconoscimento o della protezione ufficiale internazionale. Si stima che tale numero possa salire fino a 100 milioni entro il 2010 e fino a 1 miliardo entro il 2050.

La confederazione, che rappresenta 164 Caritas in oltre 200 paesi e territori in tutto il mondo, presenterà al G8 un documento che pone l'accento sulla dimensione etica e teologica dalla crisi generata dai cambiamenti climatici. «Per affrontarla occorrono politiche coraggiose di lunga durata, non espedienti a breve termine – dichiara Leslie-Anne Knight, segretaria generale di Caritas Internationalis –. Gli argomenti economici e scientifici sono importanti, ma da soli non bastano. Se dobbiamo cambiare il mondo dobbiamo cambiare il comportamento umano, riconoscere la sofferenza causata ai nostri fratelli e sorelle nel mondo, e intravedere quella che arrecheremo alle future generazioni».



l'andamento del progetto di reinserimento scolastico, sociale e familiare dei minori ex soldati.

**MONTECASSINO****Benedetta dal Papa  
la Casa della carità  
nell'ex ospedale**

Papa Benedetto XVI, in visita pastorale a Cassino in occasione del 65° anniversario della distruzione

dell'abbazia di Montecassino, ha inaugurato domenica 24 maggio un nuovo centro Caritas nella sede del vecchio ospedale civico “Gemma De Posis”, reso disponibile dalla regione Lazio. La diocesi di Montecassino e la Caritas diocesana hanno deciso di aprirvi una “Casa della carità”, che sarà un centro di accoglienza per cittadini senza casa e sfrattati, ma che offrirà servizi e varie forme di aiuto a immigrati, disoccupati, a famiglie in difficoltà. La struttura benedetta

dal pontefice ha una disponibilità di circa 20 posti letto, più mensa e uffici.

**ROMA****Supporto psicologico  
per coppie miste,  
via coi latinoamericani**

La Caritas diocesana di Roma e l'associazione Sal onlus (Solidarietà con l'America latina), in collaborazione con la Asl Roma A, hanno avviato

un nuovo servizio per le famiglie migranti: uno sportello di orientamento psicologico gratuito per coppie miste, formate da persone di diverse nazionalità. «Le statistiche e l'esperienza – hanno asserito i promotori – dimostrano che le coppie miste vivono spesso situazioni difficili. Pur essendo la forma di integrazione più diretta e personale, tra le coppie miste separazioni e divorzi sono più frequenti e la legislazione attuale può dare luogo a situazioni di disagio, ad esempio nell'affidamento dei figli». Per questo Caritas e Sal hanno dato vita a uno sportello per prevenire i problemi e migliorare comprensione e convivenza. Il servizio opera attraverso colloqui e gruppi di auto-mutuo-aiuto. Il progetto, nella fase sperimentale, sarà rivolto a persone latinoamericane che vivono a Roma.

**ANDRIA****Lavoro e risparmio,  
in mostra l'energia  
rinnovabile**

La Caritas di Andria, in collaborazione con il comune pugliese, ha promosso a maggio, all'interno del progetto “Chiesa e fonti di energia rinnovabili”, la mostra “Ri-Creativa”. La singolare mostra ha presentato oggetti prodotti da materiale di recupero, tra cui manufatti funzionanti a energia solare, e un impianto fotovoltaico, oltre a fornire consigli sul risparmio di risorse. L'iniziativa fa parte di un programma

condotto da anni dalla Caritas pugliese per promuovere imprenditorialità e lavoro tramite il microcredito; esso dedica particolare attenzione al tema delle energie rinnovabili.



## archivium

di Francesco Maria Carloni

**Lezione Friuli, 33 anni dopo:  
«Il popolo prenda parola»**

Il 6 maggio 1976, alle ore 21.06, una scossa di terremoto pari al grado 6,4 della scala Richter fece tremare il Friuli per 56 interminabili secondi: 965 morti, oltre 93 mila i senza tetto. Il giorno successivo alla tragedia, le Caritas diocesane del Triveneto si radunarono sotto la presidenza del Patriarca di Venezia. Da quel momento si avviò un percorso di solidarietà e condivisione senza precedenti che coinvolse tutte la Caritas diocesane d'Italia e molte di altre nazioni.

Si legge in uno scritto a firma di monsignor Giovanni Nervo, ritrovato nell'archivio di Caritas Italiana: “Questa esperienza coinvolse anche le Chiese locali e i loro pastori; un'ottantina di vescovi, fra cui cinque cardinali, fecero ripetute visite alle parrocchie gemellate con le loro diocesi. L'iniziativa dei gemellaggi (proposta e promossa da Caritas Italiana), divenne da subito evento di comunione tra le diocesi colpite di Udine e Concordia-Pordenone e tutta la Chiesa”.

È un legame materiale e spirituale che in molti casi dura ancora oggi. Cosa significò il terremoto del Friuli, in termini di drammi personali e comunitari, nessuno saprà mai scriverlo fino in fondo. Ciò che invece si ricorda ancora, tra tante altre cose, è la grande determinazione della chiesa e della comunità civile nella ricostruzione materiale, morale e spirituale, che ha posto al centro delle scelte la forte partecipazione e il protagonismo delle popolazioni e delle istituzioni locali.

Si legge in un editoriale di *Italia Caritas* del 1976: “Nel momento in cui i cittadini perdono di fiducia nei governanti e amministratori e si sentono tagliati fuori dalla possibilità di gestire responsabilmente il loro futuro, le comunità ecclesiali sono chiamate a condividere fino in fondo questa situazione di emarginazione e sollecitare e sostenere ogni iniziativa che permetta al popolo di prendere la parola. Aiutare la gente a crescere come comunità con una identità e una sua personalità e non rimanere massa anonima e senza volto, significa portare a progressiva maturazione il Regno di Dio”.

Lo stile di prossimità della chiesa italiana e della comunità civile, sperimentato in occasione del terremoto del Friuli, 33 anni dopo trova piena attualità. Il terremoto che ha colpito l'Aquila e l'Abruzzo, lo scorso 6 aprile, ha spinto la rete Caritas e la chiesa italiana a una forte e capillare mobilitazione. Così si fa strada una consapevolezza: ci sono storie che si ripetono, ma anche esperienze – quelle del passato – da prendere come testimoni che un cammino di solidarietà è possibile anche in mezzo a tanto dolore.

## Il "superpotere" dei senza dimora vincitore a "Spot school award"

Spesso sono definiti "invisibili". Tanto che non si sa nemmeno bene quanti siano, in Italia. Ma "vederli" è una condizione ineludibile per accoglierli. E renderli protagonisti di una campagna di comunicazione è un modo efficace per aiutare a vederli. "Mai più senza dimora: mettiamo in moto la speranza - Ending homelessness. Starting hope" è il tema che Caritas Italiana ha assegnato quest'anno ai giovani partecipanti a Spot School Award, premio riservato agli studenti di comunicazione, organizzato dall'associazione salernitana Creativinasce (con il sostegno delle principali associazioni di categoria italiane dei pubblicitari e dei creativi) e giunto all'ottava edizione. La campagna "dettata" da Caritas Italiana intendeva evidenziare il carattere complesso e multiforme

della grave emarginazione, evidenziando come gli "invisibili" lo siano per effetto di meccanismi di esclusione, non per scelta personale. E intendeva anche spiegare che in Europa e in Italia l'obiettivo della eliminazione della homelessness di strada è perseguibile: il fenomeno dei senza dimora non è una piaga sociale ineluttabile, ma una forma di esclusione superabile, a patto di compiere certe scelte. La sezione Caritas è stata, come di consueto, la più "frequentata" dagli studenti partecipanti, cimentatisi soprattutto in campagne stampa, ma anche in spot radiofonici e televisivi e in lavori per internet e altre forme pubblicitarie. Il Grand Prix, ovvero il primo premio assoluto (assegnato a Salerno il 29 maggio), è andato però a una bella campagna stampa che traduceva



il tema proposto da Legambiente, sul surriscaldamento del pianeta (il terzo tema, sulla distorsione degli aiuti in Africa, era stato proposto da Brandworld Tv Show). Il vincitore (nella foto) della sezione Caritas è il lavoro "I got a superpower. Nobody can see me" ("Ho un superpotere. Nessuno può vedermi"), proposto da Alessio Capobianco e Simone Dini, dell'Accademia di Comunicazione di Milano. La partecipazione a Spot School Award cresce di anno in anno: all'edizione 2009 hanno preso parte circa 500 studenti di 15 tra facoltà universitarie e scuole di comunicazione.

## "Terra Madre", il cibo secondo Olmi Ci salverà il ritorno ai saperi contadini

Nelle sale è arrivato a inizio maggio. Introdotto da un impegnativo motto del suo pluridecorato regista: «Vivere con meno sarà il nuovo Rinascimento». Terra Madre è un film-documentario di Ermanno Olmi (foto a sinistra). Presentato all'ultimo Festival di Berlino, dura 78 minuti, durante i quali propone il punto di vista di un maestro del cinema mondiale sul grande tema del cibo e sulle sue implicazioni economiche, ecologiche, sociali. L'opera è un film d'inchiesta che fa i conti con i destini del pianeta, e dunque non fa mistero della sua natura di "opera politica": sostiene infatti la tesi della necessità di fare ritorno a un sistema agricolo ecocompatibile. Per questo scopo, seleziona singoli casi significativi, per poi estendere il discorso a una dimensione universale, auspicando un ritorno alla natura e a una produzione alimentare sostenibile.

L'ispirazione a Olmi l'ha fornita la proposta di dirigere un documentario dedicato al meeting internazionale, omonimo al titolo del film, organizzato da Slow Food (foto a destra). Olmi ne ha approfittato per proseguire con coerenza un discorso intrapreso più di trent'anni fa con *L'albero degli zoccoli*, capolavoro dedicato al mondo contadino. I tempi sono cambiati: un melting pot internazionale e interraziale ha sostituito la ristretta comunità dei mezzadri della bassa bergamasca. Ma alla resa dei conti, i valori da applicare nel mondo della produzione alimentare, così come negli altri ambiti, restano gli stessi. Olmi esalta dunque il mondo contadino, mostrando la sua maniera di vivere la terra e la natura in maniera corretta. Il contadino vive dei prodotti della terra, trae un suo guadagno da questo lavoro ma al contempo è legato all'ambiente



da sentimenti di amore e rispetto. Questo mondo rischia di venire schiacciato dalle leggi del profitto e dalle grandi imprese. Per evidenziare quanto rischiamo di perdere, Olmi organizza un allarmante ma a tratti poetico giro del mondo per immagini: si va dal racconto della banca delle sementi in Norvegia alle api uccise dai pesticidi, dalla rappresentazione di un anno di lavoro di un contadino al "pedinamento" in India, del capo della commissione internazionale per l'alimentazione, l'economista Vandana Shiva. Documentato, raffinato, politico e poetico.

### QUOTIDIANI

#### In edicola "Terra", attualità ecologista su basi scientifiche



Un nuovo quotidiano cartaceo (ma con corrispondente e articolata "vetrina" internet, [www.terranews.it](http://www.terranews.it)). Il primo ecologista in Italia.

Lanciato in edicola a metà aprile, Terra esce ogni giorno, lunedì escluso, con 16 pagine full color in formato tabloid. Raccoglie l'eredità di *Notizie Verdi*; il nuovo nome è stato scelto attraverso un sondaggio on line. Terra vuole diffondere una lettura dei fatti di ogni giorno

effettuata a partire dagli strumenti dell'ambientalismo scientifico. Inoltre promette di non volersi "limitare a gridare i necessari no e a dare voce alle proteste di questa o quella popolazione", ma di voler "spiegare le motivazioni tecnico-scientifiche che sono alla base di quei no". Nel sito, non solo notizie, ma anche campagne, sondaggi, blog, occasioni di volontariato e un "ecocalendario".

### DISCHI

#### "Allo specchio", dieci canzoni per riflettere sulla vita

Guardarsi allo specchio ogni mattina

è come fare un esame di coscienza quotidiano. Non sarà magico, ma ogni comune specchio riflette sempre esclusivamente la realtà di ciascun individuo. Così anche i Nomadi



si sono messi **Allo specchio**. L'ultradecennale gruppo rock mostra, nell'ultimo disco, uscito ad aprile, la propria essenza più autentica e pura. Compreso l'impegno sociale, coerente fin dal 1963, data d'esordio del gruppo. E poi ci sono l'onestà intellettuale nell'inseguire l'utopia di un mondo governato dal confronto fra opinioni diverse e non dalla dittatura di una sola. Oltre all'amore profondo per

la musica, condiviso con diverse generazioni di fan attraverso oltre 50 dischi e un'intensa attività live. Il nuovo album si apre con "Lo specchio ti riflette", pezzo scritto e cantato con il rocker spagnolo Jarabe De Palo. Seguono altre nuove canzoni, legate da un filo rosso: la riflessione sulla vita. Compresi la sofferenza di una donna schiava del proprio amore, la rabbia per un amico perso nell'ennesima guerra inspiegabile, lo schiaffo alle coscienze degli indifferenti verso i problemi altrui, l'ironia contro i politici con la coerenza ballerina, fino al brano "La dimensione", poetico inno alla vita. E ad altre emozioni in musica.

### EDITORIA

#### 5 volumi e 100 saggi sulla religione più diffusa



In occasione del 70° anniversario della proclamazione di san Francesco a patrono d'Italia, l'Istituto geografico De Agostini pubblica **Cristianesimo**, opera in cinque volumi di grande formato (2.300 pagine complessive, oltre mille illustrazioni), pensata per riscoprire, trasmettere e far conoscere i valori più antichi e profondi del cristianesimo. L'opera

intende anche fare luce sul significato attuale, universale e modernissimo, della religione più diffusa al mondo. **Cristianesimo** propone oltre cento approfondimenti monografici, firmati da uomini e donne di Chiesa e specialisti negli studi storici, religiosi e teologici, che affrontano la storia e l'attualità, le dottrine e il pensiero del mondo cristiano. L'opera è completata da due volumi del dizionario, con oltre trecento voci in ordini alfabetico. In regalo, su richiesta, la pregiata stampa da collezione "Dono del mantello". **INFO numero verde 800.923.913**



## LIBRI

**La chiesa e il web 2.0, opportunità e rischi nella rete che cambia**

Il rapporto tra chiesa e internet entra in una nuova fase. La rete sta vivendo veloci cambiamenti: il nuovo scenario multimediale, il Web 2.0, presenta elevate opportunità di interazione, legate allo sviluppo dei tanto chiacchierati *social network*. Il volume **Chiesa e Web 2.0. Pericoli e opportunità in rete** (Editrice Effatà) è scritto da Vincenzo Grienti, giornalista dell'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali della Cei: il testo analizza come la Chiesa comunica entro questo rinnovato cyberspazio e come si pone nei confronti delle grandi opportunità e degli inevitabili rischi che la nuova frontiera del web offre alla società contemporanea. Il libro parte da alcuni interrogativi, per evidenziare anche in questo campo il manifestarsi di una "emergenza educativa".

## SEGNALAZIONI

**Dialoghi con i lontani, il volto della tradizione e l'identità dissolta**

**Luigi Bettazzi In dialogo con i lontani** (Aliberti 2009, pagine 211). Sottotitolo (*Memorie e riflessioni di un vescovo un po' laico*) eloquente: il libro è una verifica delle idee per cui l'ex presidente di Pax Christi e vescovo di Ivrea ha speso la propria vita.

**Rino Fisichella Identità dissolta. Il Cristianesimo, lingua madre dell'Europa** (Mondadori 2009, pagine 136). Il presidente della Pontificia accademia per la vita e rettore dell'Università Lateranense riflette sul

## paginealtrepagine

di Francesco Dragonetti

**Tutte le "A" dell'adozione, ma anche le emozioni e le fatiche del costruire una famiglia**

"Il minore ha diritto di crescere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia" (legge 184/1983). L'istituto dell'adozione nazionale garantisce un nucleo familiare al minore la cui famiglia non sia in grado di provvedere alla sua crescita e alla sua educazione, non per cause legate alla sola condizione di indigenza. Al di là del mero linguaggio giuridico, sono molte le parole che possono aiutare a raccontare l'adozione: abbandono, amore, attaccamento, attesa. E tutte iniziano con la A. Ce ne sono così tante che se ne può fare un dizionario: **A, come adozione. Antologia alfabetica in "A" per chi adotta o ha già adottato** di Anna G. Miliotti (FrancoAngeli 2008, pagine 224). Nelle 128 voci che compongono questa insolita antologia, vi sono spunti per riflettere e sorridere, tante storie vere di adozione e una raccolta di informazioni utili e aggiornate per chi ha intenzione di adottare, ma anche per chi lo ha già fatto.

Talune volte, però, il desiderio di adottare un bambino trova di fronte a sé una strada lunga e tortuosa, e spesso le coppie che scelgono



di intraprenderla si orientano con grande fatica: infinite pratiche burocratiche, ma soprattutto il disagio di affrontare colloqui che sembrano mettere a nudo l'anima, che danno continuamente l'idea di dover superare un esame per ottenere il patentino di genitori.



**Il padre sospeso. La storia di un'adozione raccontata da un papà** (Editrice Mammeonline 2008, pagine 192), autore *Fabio Selini*, è un testo profondamente autobiografico, scritto con ironia, dolcezza ed emozione, per far comprendere le difficoltà che attendono gli aspiranti genitori, compresa l'ansia di dover sembrare perfetti.



**Roberto Contini Gli occhi di Daniel. Diario di un viaggio di adozione** (Ancora 2007, pagine 76), può essere infine definito un foto-diario che racconta il viaggio di due "aspiranti genitori" verso l'incontro e il primo mese di convivenza con il figlio adottivo. Una "storia vera", raccontata con i toni dell'emozione e accompagnata da immagini che documentano la nascita di una famiglia. Un libro da leggere con i più piccoli, per la suggestione del racconto e la bellezza delle foto, ma anche da "usare" come laboratorio per costruire positivamente la propria storia di adozione.

valore fondamentale del cristianesimo per l'identità dell'Europa, alle prese con le sfide della laicità, del pluralismo e del multiculturalismo.



**Alessandro Gnocchi, Mario Palmaro Tradizione. Il vero volto. Chi sono e cosa pensano gli eredi di Lefebvre**

(Sugarco 2009, pagine 161). Attuale, dopo che la Santa Sede ha revocato il decreto che, nel 1988, scomunicò monsignor Marcel Lefebvre. Parla il successore, monsignor Bernard Fellay; profilo inedito dei sacerdoti che celebrano la messa di San Pio V, portano la veste talare e parlano di tradizione.

**GALEOTTI BURATTINI  
TECA E PAOLO PARLANO A TUTTI**

**Lei guatemalteca, lui italiano. I "titeres" li hanno fatti conoscere. Insieme, oggi, fanno spettacoli nei villaggi. Affrontano in modo comprensibile, con bambini e adulti, temi importanti, dall'ecologia alle violenze. E si sono sposati...**

L'umanità, la semplicità, una buona dose di bontà e fiducia nell'altro. Doti che quasi si confondono, a detta di loro stessi, con l'essere *tontos*. Paolo e Teca sono diventati miei amici. Per le loro qualità. E probabilmente anche per la bellezza e la simpatia del progetto che, con impegno e dedizione, portano avanti da tempo.

Ve li presento. Paolo è italiano, ex "serviziocivilista", ed è stato inviato quattro anni fa da Caritas Italiana nella regione guatemalteca del Peten, dove è entrato in contatto con Teca, sua coetanea locale, e con la sua associazione di *titeres*, i burattini.

Bene, in un sol colpo Paolo si è innamorato di Teca e dei *titeres*. Tanto da decidere di fermarsi a vivere in Guatemala. Teca scopre in Paolo un buon *titerero* (burattinaio) oltre che un ottimo compagno (il proseguo della storia vi svelerà perché). Così la passione per i *titeres*, fino a quel momento coltivata a tempo perso, diventa seria, diventa per entrambi un impegno fisso, un lavoro. L'associazione viene rifondata col nome di *Chumbala cachumbala* (una vecchia canzone guatemalteca per bambini) e Paolo e Teca ne diventano lo "zoccolo duro". Quelli che dei *titeres* fanno il lavoro, la vita.

La bellezza del progetto dei due giovani non sta tanto nei burattini, di per sé simpatici. Piuttosto, è nei messaggi che attraverso i *titeres* trasmettono nei villaggi. Nelle loro rappresentazioni trattano temi sociali, legati alla difficile situazione guatemalteca: condizione minorile, della donna, violenze familiari, conflitti sociali e ambientali, ma anche recupero di radici, tradizioni e leggende guatemalteche che tendono a perdersi.

Non avevo mai pensato ai burattini da questo punto di vista. Li vedevo solo come teatro per bambini. Questo normale pregiudizio è anche l'ostacolo contro cui il lavoro di Paolo e Teca quotidianamente si scontra. Invece i *titeres* sono proprio uno strumento fantastico. Sono semplici, buffi, facilmente intuibili da tutti. Ed è proprio questa la loro forza. Le problematiche di cui parlano vengono dialogate con i protagonisti, o, meglio, con le "vittime" di certi fenomeni. Per esempio si parla di problemi ambientali (come la recente installazione di miniere e centrali idroelettriche da parte di multinazionali straniere, che causano non pochi problemi alla popolazione) con la gente dei villaggi e delle comunità interessate. Gli abitanti dei villaggi hanno scarse risorse culturali, sono persone semplici, per buona parte analfabete, che non capirebbero una conferenza sul tema. Ma il linguaggio semplice e immediato dei *titeres* li entusiasma: si infervorano, comprendono, interagiscono.

Un altro grave problema sono le violenze familiari. Bene: attraverso i *titeres* i bambini si aprono, raccontano, si fidano, come mai farebbero con le persone reali. Uno psicologo raccontava che con lui l'avevano fatto solo dopo molti incontri. Formidabili, insomma, questi *titeres*. Al di là di ogni possibile pregiudizio.

Ah, dimenticavo la fine della storia di Paolo e Teca. O sarebbe meglio dire l'inizio... In dicembre si sono sposati, ora gestiscono una scuola di *titeres* a Panacachel, sulle sponde di un bellissimo lago. Il loro lavoro prosegue non senza difficoltà, ma sempre meglio. E in primavera si è svolto il secondo festival internazionale di *titeres* organizzato da *Chumbala cachumbala*. I burattini conquistano i cuori. E migliorano il mondo. IC



# «NON CONFORMATEVI A QUESTO MONDO» (Rm 12,2) Per un discernimento comunitario

**Torino - Centro Congressi Lingotto [ 22-25 giugno 2009 ]**

## LUNEDÌ 22 GIUGNO

ore 16.00 **Celebrazione di apertura.** Saluto delle autorità

ore 16.45 **Prolusione**

**Monsignor Giuseppe MERISI** vescovo di Lodi e presidente di Caritas italiana

ore 18.00 **“Quanto manca alla notte? Vivere da cittadini in tempo di crisi”.** Ilvo **DIAMANTI** docente universitario

## MARTEDÌ 23 GIUGNO

ore 8.30 **Lettura orante della Parola.**

**Enzo BIANCHI** priore comunità monastica di Bose

ore 10.00 **“Vivere da cristiani nel mondo: alla ricerca dei segni di Dio nel tempo”**

Monsignor **Lorenzo CHIARINELLI** vescovo di Viterbo

ore 12.15 **“Animare attraverso il discernimento”**

Don **Giancarlo PEREGO** responsabile Centro documentazione Caritas-Migrantes

ore 15.00 **Assemblee tematiche**

■ **“Tempo di crisi: quali politiche sociali?”**

**Piero FANTOZZI** direttore dipartimento Sociologia e scienza politica Università della Calabria – **Marco REVELLI** presidente della Commissione di indagine sull'esclusione sociale

■ **“Politiche migratorie e sviluppo”**

**Graziano BATTISTELLA** preside dello Scalabrini International Migration Institute (Simi) – **François SOULAGE** presidente di *Secours Catholique*

■ **“Chiese, poveri e ambiente”**

**Alberto BOBBIO** caporedattore *Famiglia Cristiana* – **Lorenzo PREZZI** direttore *Il Regno*

ore 19.00 **Concelebrazione eucaristica, presiede Monsignor**

**Francesco Guido RAVINALE** vescovo di Asti, incaricato regionale Servizio carità e salute Piemonte – Valle d'Aosta

## MERCOLEDÌ 24 GIUGNO

ore 8.00 **Lettura orante della Parola.** **Enzo BIANCHI**

ore 10.00 **Assemblee tematiche**

■ **“Volti e orizzonti del volontariato”**

**Maurizio AMBROSINI** docente di Sociologia, Università statale di Milano – **Renato FRISANCO** presidente Comitato scientifico Convol (Conferenza permanente presidenti associazioni e federazioni nazionali volontariato)

■ **“Benedetta economia: bene comune, scelte e stili di vita”**

**Luigino BRUNI** docente di Economia politica, Università di Milano-Bicocca – **Alessandra SMERILLI** docente Pontificia facoltà di Scienze dell'educazione Auxilium

■ **“Periferie umane nelle città frantumate”**

**Monica MARTINELLI** Università Cattolica del Sacro Cuore – **Raffaele RAUTY** docente di Storia del pensiero sociologico e Sociologia urbana e rurale, Università di Salerno

ore 15.00 **Tavola rotonda “La spiritualità delle opere”**

coordina **Alberto CHIARA** inviato di *Famiglia Cristiana*

■ **“L'opera della Strada”** **Luigi CIOTTI** fondatore

del Gruppo Abele

■ **“L'opera della Pace”** **Ernesto OLIVERO** fondatore

del Sermig (Servizio Missionario Giovani)

■ **“L'opera dell'Educazione”** **Domenico RICCA** presidente

Federazione Scs/Cnos (Servizi civili e sociali / Centro nazionale opere salesiane)

■ **“L'opera della Provvidenza”** **Aldo SAROTTO** padre generale della Piccola Casa della Divina Provvidenza

ore 19.00 **Concelebrazione eucaristica, presiede**

**Monsignor Giuseppe MERISI**

## GIOVEDÌ 25 GIUGNO

ore 8.00 **Concelebrazione eucaristica, presiede**

il cardinale **Severino POLETTO** arcivescovo di Torino

ore 10.30 **“Prospettive di lavoro pastorale”**

**Vittorio NOZZA** direttore di Caritas Italiana

ore 11.45 **“Per un discernimento globale”**

cardinal **Oscar Andrés RODRIGUEZ MARADIAGA** arcivescovo di Tegucigalpa (Honduras) e presidente di Caritas Internationalis

ore 12.15 **Pregiera di chiusura**